N. 272 — Giovedì 1° Ottobre — MATTINO — ANNO XXXVII — TORINO 1903 — Giovedì 1° Ottobre — N. 272

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Stiaglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 5 50 1 50
Estero qualunque destinazione 30 50 17 75 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Il grande lavorio attorno all'on. Zanardelli

Si vogliono le elezioni generali.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 30, ore 22,5.

Le notizie che giungono a persone molto bene informate da Maderno recano che il lavorio attorno all'on. Zanardelli si è fatto in questi giorni novamente più intenso, e in vario senso. Oramai è opinione generale (non escluso l'on. Zanardelli) che il Ministero così come è non può trascinarsi innanzi, ed ogni giorno che passa è un nuovo colpo alla sua serietà e alla sua vitalità. Anche i più intimi amici dell'on. Zanardelli non nascondono al Presidente del Consiglio che bisogna prendere una decisione in un senso o nell'altro.

Ma mentre tutti sono d'accordo nel constatare il marasma senile del Governo, nessuno sa indicare, nemmeno lontanamente, una soluzione buona. E' presto detto parlare di rimpasti ministeriali: ma come? con chi? Ecco il nodo della questione! Nessuno spera di poter mettere a palazzo Braschi un uomo che abbia l'autorità e il seguito dell'on. Giolitti. Il Ministero dell'interno non può rimanere più a lungo senza titolare: ma il giorno in cui si addivenga alla nomina si parrà tutta la povertà della scelta. Finora il nome più autorevole fatto è quello del Marcora. Ottima persona, che non ha ancor detto di accettare: ma che, anche accettando, non rafforzerebbe di un voto il Ministero e non gli prolungherebbe la vita di un giorno. Soprattutto non porterebbe la vitalità e l'energia di fare qualche cosa: sarebbe una soluzione affatto provvisoria e che non risolverebbe nulla. E nessuno si illude: tanto che in questi giorni gli amici dell'on. Zanardelli fanno il possibile perchè l'on. Giolitti ritorni al Ministero dell'interno; molti passi si sono fatti e altri sono annunziati per questa settimana, nella speranza di raggiungere questo scopo. Ma vi posso dire che l'on. Giolitti, ora che ne è uscito, non ha nessunissima intenzione di ritornare: e quelli che sperano dimostrano di non conoscere nè l'uomo nè la situazione. L'onorevole Giolitti non ritorna a palazzo Braschi con questo Ministero: e anzi ho ragione di credere che non farà mai più parte di un Ministero zanardelliano, con o senza Zanardelli. Il dissidio fra i due uomini, e più che fra i due uomini, fra i due temperamenti, è più profondo e più insanabile di quello che generalmente si crede. Non voglio dire con ciò che i rapporti personali fra l'on. Zanardelli e l'on. Giolitti non siano ottimi: ma personalmente, non politicamente. Forse la ragione determinante del ritiro dell'on. Giolitti va cercata appunto nella nessuna simpatia che lo *zanardellismo* ha per l'on. Giolitti, poca simpatia che l'on. Giolitti contraccambia con tutto cuore. Onde potete immaginare come sia assurda l'ipotesi del ritorno dell'on. Giolitti a palazzo Braschi col Ministero Zanardelli.

In queste condizioni di fatto — occorre pure apertamente e schiettamente dire la verità — al Ministero Zanardelli non rimane più speranza alcuna, il *rimpasto* e tutti i rimpasti non possono salvarlo. Gli amici più intelligenti dell'on. Zanardelli comprendono perfettamente che la situazione è disperata, quale io ve la descrivo, e perciò inclinano il loro capo a prendere l'ultimo provvedimento, da cui sperano una qualche salute: lo scioglimento della Camera e le elezioni generali. Essi vanno persuadendo l'on. Zanardelli che, se finora il Ministero non ha fatto nulla, la colpa non è dei ministri, ma di questa Camera eletta sotto il Ministero Pelloux. Indica l'on. Zanardelli i comizi, e il Paese manderà una grande maggioranza armonica, la quale approverà tutto il programma zanardelliano e farà in pochi mesi quello che la Camera attuale non ha saputo fare in due anni. Il lavorio per decidere l'on. Zanardelli a questo passo estremo è vivo, specialmente per parte dei radicali. Ma debbo dirvi subito che l'onorevole Zanardelli resiste con molta energia, perchè è d'avviso che sarebbe, se non un errore, un'assoluta inutilità l'appello al Paese. E poichè è detto che l'on. Zanardelli non si lascierà mai persuadere a sciogliere la Camera, così è del pari evidente che il Ministero, per mancanza di ossigeno, si trova più morto che moribondo.

E si pensa all'eredità come il decesso fosse già constatato. Ma qui le difficoltà non sono nè minori nè meno insormontabili. Il più indicato è indubbiamente l'on. Giolitti: ma l'indicazione generale non esclude che un Ministero Giolitti possa incontrare serie difficoltà alla Camera, qualora non si unisca con qualche capo-gruppo. Quale? Non il Rudinì, non l'on. Zanardelli, non gli zanardelliani. L'onorevole Sonnino? Non ho mai creduto che fra i due uomini vi fosse quella disparità di programma che l'on. Giolitti in parecchie occasioni ha creduto di dover rilevare: e non credo che l'on. Sonnino rifiuterebbe di fare parte, sia pure in qualche dicastero tecnico, d'un Ministero Giolitti. Sarebbe una soluzione che alla Camera potrebbe sollevare molte discussioni, ma che al Paese affiderebbe completamente, poichè l'anima dei due migliori uomini parlamentari che abbia attualmente l'Italia non può non affidare in questo momento in cui gravissimi problemi incombono all'Italia. Ma vorrà l'on. Giolitti andare col Sonnino? Non temerà gli aspri commenti della parte più viva della Camera, dove pure egli ha raccolto tante simpatie! E' assurdo dire oggi con qualche serietà che l'onorevole Giolitti sia propenso a questa unione: anzi si può più ragionevolmente credere il contrario. Ma in questo caso dove andiamo? Verso un Ministero extra-parlamentare? Come vedete, la situazione è più difficile di quanto appaia: e anche un Ministero Giolitti, che pare è quello unanimemente indicato, correrebbe rischio di trovare alla Camera ostacoli che non dovrebbe avere un Ministero il quale si proponga di risolvere i problemi ferroviari, finanziari, tributari, ecc. Dopo poco tempo il Ministero Giolitti si troverebbe costretto a ricorrere allo scioglimento della Camera.

La visita dello Tsar
ALL'IMPERATORE D'AUSTRIA.

L'importanza del convegno — L'arrivo a Vienna — I commenti dei giornali austriaci e russi — Le dimostrazioni antitsariste.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Vienna, 30, ore 7.10.

Nicolò II di Russia oggi sarà qui ospite di Vienna. Però, come è stato già annunziato, non vi saranno feste pubbliche e il soggiorno dello Tsar sarà così breve che può dirsi trattarsi veramente di un passaggio più che di una visita. Infatti non vi sarà alcun solenne ricevimento. Nicolò II dalla stazione della *Westbahn* si recherà direttamente a Schönbrunn. Pare anche che in questa residenza imperiale non vi saranno cerimonie, e al banchetto non verranno pronunciati dei brindisi.

Giovedì lo Tsar e l'Imperatore Francesco Giuseppe si recheranno a Mürzsteg per le caccie. Il treno di Corte abbandonerà Vienna alle 14,15. Giunto a Mürzzuschlag continuerà il viaggio sulla linea della ferrovia dello Stato Mürzzuschlag-Neuberg, e in tre quarti d'ora giungerà all'ultima stazione di Neuberg, dove gli Imperatori con carrozze di Corte si recheranno a Mürzsteg. L'arrivo avverrà appena verso le 19.

Anche colà i due Imperatori manterranno il più assoluto incognito, e quindi non vi saranno ricevimenti ufficiali, nè alcun discorso.

Giovedì mattina cominceranno le caccie; complessivamente verranno tenute tre caccie; nei primi due giorni vi sarà caccia ai camosci, nel terzo giorno ai cervi. Alle caccie prenderà parte pure l'arciduca Francesco Ferdinando d'Este.

Gli Imperatori e i loro seguiti dimoreranno nel castello imperiale di caccia, che è situato alle rive della Mürz. Negli appartamenti destinati allo Tsar verranno stesi ancora alcuni tappeti, del resto si manterrà il mobilio abituale molto semplice.

E' evidente, però, che le caccie imperiali non sono che un pretesto, perchè certamente in quella piccola località montuosa della Stiria verranno discusse le più importanti questioni europee. Infatti, saranno presenti a Mürzsteg pure il conte Lamsdorff e il conte Goluchowski, i quali saranno accompagnati da un piccolo Stato Maggiore di funzionari e diplomatici.

Il *Fremdenblatt*, parlando del prossimo arrivo dello Tsar, dice: «L'accordo austro-russo, messo alla prova durante tutte le fasi del movimento macedone, riposa sopra solide basi; la Russia, come l'Austria, non aspira ad alcun aumento di territorio nei Balcani, ma allo sviluppo tranquillo delle popolazioni indigene. L'amore della pace che ispira i due Imperatori si accorda con l'interesse politico dei loro imperi. L'amicizia dei due Stati rende possibile la loro influenza efficace a favore del mantenimento della pace fra gli Stati balcanici.

«La presenza dello Tsar e del conte Lamsdorff offrirà occasione di discutere novamente la situazione d'Oriente. Nicolò II è l'Imperatore della pace, e non soltanto in teoria, ma in realtà; e in ciò si trova d'accordo col nostro Monarca e col popolo austro-ungherese.

«Speriamo che mercè questo accordo la situazione attuale venga risolta, e che il miglioramento successivo delle provincie turche sia presto ottenuto.»

Vienna, 30, ore 14,35.

Lo Tsar è arrivato alle ore 10,30, accompagnato da Lamsdorff e da un numeroso seguito. Si trovavano a riceverlo alla stazione l'Imperatore, gli arciduchi e tutti gli alti dignitari dello Stato.

All'arrivo del treno la Musica della compagnia d'onore schierata nell'interno della stazione suonò l'Inno russo. I due Sovrani si strinsero cordialmente la mano e si baciarono due volte, indi passarono in rivista la compagnia d'onore. Poscia salirono in vettura e si recarono al castello di Schoenbrunn. Lungo tutto il percorso le truppe facevano ala.

Al castello di Schoenbrunn lo Tsar fu ricevuto dalle Arciduchesse, con cui scambiò cordiali saluti; indi vi fu una colazione, a cui parteciparono lo Tsar, l'Imperatore, gli Arciduchi, le Arciduchesse, Lamsdorff, Goluchowski, gli ambasciatori Kapnist e Pobrentheil, i ministri e gli alti dignitari di Corte e di Stato.

Alle ore 14,15 i Sovrani coi rispettivi seguiti partirono per le caccie di Mürzsteg.

La *Neue Freie Presse* augura un caloroso benvenuto allo Tsar, e dice: «Lo Tsar viene come rappresentante di un'altra Russia, diversa da quella contro cui dovemmo difendere la nostra rivalità in Oriente. Lo Tsar viene a riaffermare la sua politica balcanica, che è una potente garanzia pel mantenimento della pace. Mai come ora avevamo meno diffidenza riguardo alle intenzioni della Russia in Oriente.»

Il *Neues Tageblatt* scrive: «Il dubbio con cui l'accordo austro-russo fu accolto alla sua origine, è dissipato; questo accordo è ora uno strumento efficacissimo per la pace del mondo.»

Il *Volksblatt* considera l'estensione del programma delle due Potenze come impossibile. Un intervento armato nei Balcani avrebbe lo svantaggio di mostrare l'opposizione dei rispettivi interessi.

Il *Deutsche Volksblatt*, organo antisemita, attacca l'*Arbeiter Zeitung* per un articolo contro lo Tsar, e dice: «*L'Arbeiter* rappresenta i socialisti israeliti, ma i socialisti cristiani di Vienna saluteranno lo Tsar come un Sovrano pacifico?»

Vienna, 30, ore 21,45.

Neuberg formicola addirittura di gendarmi e poliziotti russi. Le macchine del treno di Corte sono custodite rigorosamente da gendarmi e di ora in ora parte una pattuglia di gendarmi per esaminare la linea. Tutti i ponti ferroviari sono sottoposti pure ad un esame meticoloso e si collocarono anche gendarmi alla loro custodia.

Quello che è certo è che nessun Sovrano fu a Vienna mai accolto più freddamente dello Tsar. In certe vie il movimento del pubblico sembrava ancora più scarso del solito. Tale freddezza si è attribuita anche in gran parte alle presso misure militari e poliziesche, addirittura draconiane.

Anche al castello di Schoenbrunn gli spettatori all'arrivo dello Tsar erano pochissimi, tanto è che l'Imperatore, cui non sembrava vero che il pubblico cui era stato aperto il parco potesse astenersi dall'accorrere a salutare il suo ospite, diede l'ordine di aprire i grandi portoni. Essi erano però stati già tutti spalancati.

Si tenne anche qui un Comizio socialista di protesta, contro la visita dello Tsar, ma due oratori, Sarral, segretario del partito, e il deputato Ellenbogen, furono interrotti frequentemente dal commissario governativo.

Ellenbogen lesse poi un ordine del giorno di protesta contro la venuta dello Tsar e contro qualsiasi azione comune con lo Tsar nei Balcani, ma il commissario non permise la votazione di quell'ordine del giorno. Allora l'Ellenbogen invitò tutta l'adunanza ad emettere un grido diretto contro lo Tsar, e i convenuti obbedirono gridando: «Abbasso lo Tsar!»

Il commissario naturalmente sciolse subito il Comizio, ma la dimostrazione continuò poi nelle vie per lungo tratto, sempre al grido di «Abbasso lo Tsar! Abbasso lo tsarismo! Abbasso il despota!» Vennero praticati alcuni arresti.

***

Ci telegrafano da Pietroburgo, 30, ore 12,6:

Il *Journal de Saint-Pétersbourg* scrive: «La visita dello Tsar a Vienna è una nuova prova delle relazioni intime e tradizionali che esistono fra i due Sovrani per il bene dei loro popoli e che contribuiscono potentemente alla conservazione della pace generale, scopo costante dei loro sforzi.»

La resa degli scioperanti della Nord-Milano.

La sconfitta dei socialisti intransigenti.

Una solenne diffida agli anarcoidi.

(*Per telefono da un nostro inviato speciale*).

Il sollievo dei milanesi.

Il trionfo dei turatiani.

Milano, 30, ore 12,5.

Fin da stanotte all'una alla Camera del lavoro erano adunati i soci della Federazione dei Sindacati delle ferrovie secondarie e delle tranvie cittadine, i quali stavano però in due sale separate, e attendevano le risoluzioni dei ferrovieri delle grandi Reti per risolversi a loro volta.

La stampa era stata severamente esclusa, tanto che non ci si lasciò entrare nemmeno nella portineria della Camera del lavoro.

La Commissione per altro che era attesa non comparve, e allora, dopo un'animata discussione, riunitesi le due assemblee, verso le 3,30, votarono il seguente ordine del giorno proposto da Friedrischsen:

«L'assemblea dei ferrovieri delle Reti secondarie e delle tranvie cittadine, presa cognizione della deliberazione dei ferrovieri delle Reti principali; mentre constata con piacere che la solidarietà dei ferrovieri delle secondarie e dei tranvieri non si è smentita neppure in questa occasione; delibera di passare all'ordine del giorno, attendendo le decisioni della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, ed invitando la Commissione della Nord a mettersi in relazione colla Commissione stessa».

I ferrovieri delle grandi Reti hanno deciso di aiutare finanziariamente gli scioperanti. A questo scopo il Riscatto ha già provveduto inviando L. 10,000, e i tranvieri e quelli delle linee secondarie si quoteranno di centesimi 50 a testa alla settimana.

Dopo aver avuto cognizione dell'ordine del giorno votato dai ferrovieri delle grandi Reti e di quelli delle Reti secondarie e dai tranvieri, gli scioperanti della Nord hanno deciso di continuare lo sciopero.

A quest'uopo il Merlini, della Commissione degli scioperanti, mi diceva che la resistenza può protrarsi per una settimana ancora, nella speranza che la Nord non riesca a trovare il personale adatto a rispondere alle nuove esigenze del Governo.

Ad ogni modo, stamane la cittadinanza di Milano ha provato un vero sollievo. Sembrava che Milano uscisse da un grave incubo, tanto che stanotte alle ore 3 parecchi incaricati dei grandi industriali o alcuni industriali stessi (fra cui uno dei due fratelli Bocconi) stazionavano davanti alla Camera del lavoro per attendere la decisione dei ferrovieri.

Tutti, poi, riconoscono che questa vittoria del buon senso è un trionfo del partito turatiano, mentre ritengono diventata grave la posizione dell'on. De Andreis, nonchè del partito rivoluzionario.

Anche gli scioperanti della Nord si arrendono.

Ciò che farà la Nord.

Milano, 30, ore 17,10.

Stamane, verso le 10,20, gli scioperanti della Nord si riunirono alla Camera del lavoro per prendere una risoluzione definitiva circa la nuova fase in cui è entrato lo sciopero. Nelle file si notava un immenso scoraggiamento, tanto che alcuni macchinisti dichiararono recisamente che avrebbero ripreso il lavoro. Del resto, la resistenza degli scioperanti, colle intimazioni fatte dal Governo alla Società, diventava dannosa: poichè quelle intimazioni avevano per effetto di spingere la Nord ad assumere al più presto possibile nuovi elementi in servizio per rispondere alle esigenze del Governo; e quindi tanto minore ogni giorno diventava il numero degli scioperanti che la Società avrebbe potuto riprendere.

In base a queste considerazioni, dopo alcune parole dell'avv. Rugarli, venne presentato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, mancando l'aiuto dei ferrovieri delle grandi Reti e dichiarando impossibile ogni resistenza, delibera di far pratiche verso la Nord, perchè riassuma il personale scioperante, disposto a non insistere al di là delle concessioni fatte dalla Nord colla lettera del 11 corrente.»

Quest'ordine del giorno fu votato all'unanimità, fra il tumulto degli scioperanti che, con frasi roventi, rimproveravano i capi che li avevano condotti a una umiliante sconfitta; e gli animi erano così accesi, che si dice perfino che il segretario Merlini sia stato percosso da uno scioperante.

L'on. Majno è stato incaricato dagli scioperanti di recarsi alla Direzione della Nord a far pratiche affinchè vi siano minori vittime possibili.

Appena avuto questo incarico, l'on. Majno si recò in Prefettura e poscia dal conte Venino, presidente della Nord, col quale mentre vi telefono è ancora in colloquio.

Le promesse esplicite della Nord

Il conte Venino, da me interrogato sull'effetto che aveva avuto presso il Consiglio della Nord l'ordine del giorno votato stamane dagli scioperanti, mi ha risposto che la Società mantiene le concessioni fatte per lettera: riassumerà, cioè, tutto il personale già in servizio, eccezione fatta di quei tali il cui posto è già occupato.

Da un altissimo personaggio della Nord ebbi i seguenti particolari:

Nella seduta del Consiglio di stamane vari consiglieri manifestarono concordemente sentimenti di generosità, per cui anche il personale che non potrà essere riassunto subito verrà riassunto poco a poco, salvo una ventina, pei quali vi sono cattivi precedenti.

«A guerra finita — mi disse lo stesso personaggio — voglio farle una confessione: il contegno energico della Nord in questi giorni non era inspirato da un brutale odio verso gli operai, ma la ragione principale di esso si è il fatto che la Nord (che alcuni giornali hanno detta composta di sfruttatori stranieri) non ha avuto di mira altro che l'interesse del paese, degli industriali e degli operai.

«Infatti con la nostra resistenza abbiamo insegnato agli operai a pensare bene prima di compiere azioni simili, e sopratutto a guardarsi da certi amici che li conducono a disastrosi risultati.

«Così gli anarcoidi sono diffidati per sempre.»

Il trionfo del buon senso.

L'esito della battaglia impegnata in questi ultimi giorni a Milano e che nella scorsa notte doveva decidersi in uno sforzo supremo, ha avuto il risultato che i più desideravano e che il buon senso suggeriva, e tale da dimostrare quanto la massa operaia sia ormai evoluta e non sia più una forza che degli intelligenti e degli audaci potevano lanciare ciecamente in avventure rischiose e spesso disperate, che solo potevano servire allo sfogo delle loro passioni e delle loro ambizioni.

Nella lunga e tempestosa adunanza di ieri notte le frasi violente e spesso sanguinose, colle quali tribuni di professione e tribuni improvvisati cercarono di colpire la condotta dei ferrovieri, caddero nel vuoto con un grande rumore di armi rotte e inservibili: e le lusinghe rettoriche di immaginari trionfi si spuntarono contro una adamantina corazza temprata al fuoco del buon senso. La riflessione matura e il ragionamento stringente della più elementare logica resistettero e vinsero sullo sfolgorio delle frasi fatte, che, un tempo, sarebbero bastate a sollevare la folla e lanciarla in una lotta che riserbava, come crudele sorpresa finale, la disfatta sicura e il non meno sicuro danno.

Per la prima volta, forse, in queste assemblee, per natura loro tumultuarie e nelle quali la violenza finisce sempre per prendere il sopravvento, si sono levate voci che hanno richiamato l'attenzione dei deliberanti all'esame dell'ambiente in cui la lotta doveva impegnarsi; si sono uditi inviti all'esame spassionato dei fatti nuovi che nelle vicende della lotta si erano verificati; si è fatto sentire, a chi non era un vero compagno nella lotta quotidiana, che gli interessi non erano comuni come non erano comuni i rischi da affrontare, e come altro era il lanciare gli altri in una mischia rischiosa, altro il dividerne le sorti e subirne le conseguenze. Un ferroviere ha saggiamente e opportunamente rilevato che, essendosi ottenuto dal Governo quanto si domandava, diventava ingiusto e assurdo il chiedere di più. E, senza dubbio, serpeggiava nella grande maggioranza la convinzione che, volendo vincere per forza e sempre colla violenza, anche in contrasto colla ragione e colla logica, anche pretendendo un intervento del Governo, che avrebbe rappresentato una flagrante e grave violazione del dovere di neutralità in un conflitto fra capitale e lavoro, si sarebbe pregiudicato per l'avvenire lo svolgersi serio e elevato delle lotte economiche e sgretolata la serietà delle organizzazioni operaie.

L'assemblea dei ferrovieri si è ribellata a un'altra illusione pericolosa, allo sciopero di solidarietà, a quello sciopero generale che è fallito dovunque è stato tentato e rappresenta una forma di violenza e di soverchieria che appunto dai partiti giovani è stata consurata agli avversari. La solidarietà i ferrovieri e i tranvieri hanno opportunamente e giustamente mostrato di intenderla in modo diverso e assai più efficace: col soccorrere, cioè, finanziariamente gli scioperanti e nell'aiutarli così a resistere, senza correre incontro a sacrifizi che, spesso, finiscono in complete rovine. La deliberazione degli operai dei trasporti ha segnato la sconfitta di quella specie pericolosa di sperimentatori ai danni altrui, che sembrano dei dilettanti di scioperi sotto pretesto di contare e misurare le forze operaie per eventuali future lotte e fanno degli scioperi una specie di *sport*.

Come abbiamo più volte detto, lo sciopero è tal arma pericolosa che ad esso non si deve onestamente ricorrere se non quando si è quasi sicuri della vittoria: quando, cioè, sono dalla parte degli scioperanti fattori di indole sociale e di indole economica che li circondino di un assentimento del pubblico, che sia quasi una espressione di giudizio favorevole. La massa operaia non ha elementi per poter giudicare della opportunità e della ragionevolezza di uno sciopero — ignara quasi sempre delle condizioni del mercato del lavoro e delle condizioni economiche di un paese o di una intrapresa: incombe l'obbligo agli organizzatori e ai capi delle loro corporazioni di indirizzarli e di guidarli con oculatezza e con prudenza onde evitare sconfitte che sono seguite da prostrazioni morali e da dissesti economici.

La rassegnazione dolorosa — non umiliante — dei ferrovieri della «Nord» dovrebbe far comprendere a coloro che dirigono i movimenti dei lavoratori quale e quanta sia la responsabilità che loro tocca, e renderli più cauti e sopratutto più giusti nella valutazione delle condizioni di una lotta.

In onore dei Sovrani d'Italia quando saranno a Parigi.

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 30, ore 10,10.

Ecco il programma ufficiale della serata che sarà data il 16 ottobre, al Ministero degli esteri, in onore dei Sovrani d'Italia. Si avrà la rappresentazione (che come sapete è data da artisti della Comédie) di *Le coeur a ses raisons*, atto di Roberto Flers e di Caillavet, interpretato da Ferrandy, Garry, Maria Lecomte, Geniat. Parteciperanno pure alla serata Vittorio Maurel e la signorina Bartet. Le signorine Zambelli e Sandrini nel *Coppelia*, e la signorina Bianca Manto nella *Farfalla*, di Offenbach. Il programma contiene pure i nomi di Mounet Sully, della signorina Calvè, della Delmas e di Giovanna Granier.

In fine si rappresenterà *Toto chez Tata*, un atto di Meilhac e Halevy, recitato dalla signorina Yahane e dal signor Baron.

Il signor Mollard, direttore del Protocollo, si recò ieri a Vincennes, con un ufficiale d'ordinanza del ministro della guerra, per prendere gli ultimi accordi per la rivista che sarà passata dal Re d'Italia. Le tribune saranno disposte come per la rivista in onore di re Eduardo. Loubet e il Re saranno nella tribuna centrale coi ministri, coi membri del Consiglio superiore di guerra, ecc. La tribuna di destra sarà riservata ai membri del Parlamento; quella di sinistra al Corpo diplomatico.

L'*Echo de Paris* dice che alla rivista il Re d'Italia passerà dinanzi al fronte delle truppe a cavallo. Per giungere sul terreno della rivista il Re sarà con Loubet in una vettura *à la daumont*. La Regina e la signora Loubet seguiranno in una vettura di gala condotta da artiglieri. Appena giunto al campo, il Re monterà a cavallo sotto una piccola tenda appositamente preparata. La rivista sarà identica a quella del 14 luglio. Le truppe comprenderanno 30,000 uomini. Vi sarà pure un battaglione di zuavi colla bandiera di Palestro. Il generale André col suo Stato Maggiore presenterà le truppe al Re e a Loubet.

Dopo la carica finale, vi sarebbe, pare, un vero clou. Si tratta della messa in batteria di tutti i pezzi d'artiglieria, ad una piccola distanza dalle tribune. Essi spareranno, poi tutti insieme. Dopo la rivista i Sovrani ritorneranno subito all'Eliseo, ove avrà luogo il grande pranzo militare.

Mentre si aspetta lo Tsar.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 21,45:

L'*Avanti!* dice che è stata pubblicata una protesta dell'Estrema Sinistra contro il dispotismo russo, firmata da Bossi, Ciccotti, Comandini, Ferri, Margari, Rispoli, Varazzani. Vi aderirono Prampolini, Lagasi, Altobelli e altri ancora. La protesta è fatta a nome della democrazia, e dice: «Come la democrazia protestò contro le atrocità a danno degli armeni e dei macedoni e contro il sacrifizio della Finlandia, così alla presenza dello Tsar rinnova la protesta contro le atrocità del dispotismo russo.

«La nostra protesta non intende realizzare violenze e rappresaglie contro la persona dello Tsar, ma intende affermare la coscienza di libertà e civiltà della nostra umanità.»

La protesta finisce mandando a tutti gli oppressi e a tutti gli sfruttati della Russia il saluto fraterno della democrazia italiana, augurando ad essi una civiltà e una politica di redenzione.

Lo stesso *Avanti!* ha un articolo di Romeo Soldi, in cui, riassumendo le tendenze e l'atteggiamento davanti lo Tsar, dice che nessuno può e deve azzardarsi ad una decisione all'infuori della Direzione del partito: questa deve esprimere il suo parere.

La *Nuova Antologia* ha un articolo di Artom sull'azione russa in favore dell'indipendenza italiana. Dopo i negoziati diplomatici segreti dal 1830 al 1838, dimostra che l'azione russa fu favorevole all'Italia nei giorni che seguirono l'*ultimatum* austriaco al Governo del Piemonte.

La situazione nei Balcani.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio bulgaro — Il nuovo generalissimo turco — Un comandante di battaglione turco sotto processo — Le promesse della Turchia — I soliti combattimenti.

Ci telegrafano da Sofia, 30, ore 8,15:

Ieri il presidente del Consiglio, Petroff, ricevette una Deputazione della colonia macedone di Sofia, recatasi da lui per udire quale sarà l'attitudine del Governo bulgaro nella questione macedone e come il Governo bulgaro consideri il caso in cui scoppiasse una guerra contro la Turchia.

Petroff rispose che nessun altro Governo ebbe mai più a cuore dell'attuale gli interessi della Macedonia e di Adrianopoli. Il Governo bulgaro attuale cercò sempre l'amicizia della Turchia e un accordo diretto su tutte le questioni, e seguì gli avvenimenti coll'interesse che meritano. Esso non trascurerà mai nè il diritto nè il dovere di essere utile ai connazionali, specialmente nei momenti attuali, tanto gravi, nel modo che riterrà più adatto per gli interessi dei fratelli di Macedonia e di Adrianopoli, senza mettere tuttavia in rischio gli interessi vitali della Bulgaria, e perciò, — soggiunse Petroff, — per qualunque Governo bulgaro, gli interessi e la sicurezza della Bulgaria debbono avere la precedenza sulle simpatie e sui doveri verso i fratelli di Turchia».

***

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 8,15:

Lo *Standard* ha da Costantinopoli che Omerpascià è stato nominato comandante in capo di tutte le forze della Turchia d'Europa. Questa nomina era già stata prevista per un caso di guerra.

***

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 20:

Un comunicato dell'Ambasciata ottomana dice che Ibrahim Effendi, comandante di un battaglione che commise atti riprovevoli contro gli abitanti di un villaggio greco, fu deferito alla Corte marziale di Adrianopoli.

***

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 19,15:

Il *Temps* ha da Costantinopoli: «Rispondendo al *Memorandum* austro-russo, la Porta esprime la sua soddisfazione e dichiara che le sue vedute sono conformi a quelle delle due Potenze. Promette di sforzarsi a continuare l'applicazione delle misure decretate, ma chiede alle Potenze d'intervenire presso la Bulgaria onde impedirle di aiutare le bande.

Si smentisce che i soldati turchi abbiano attaccato il Consolato russo di Kirk-Kilise.

La *Patrie* ha da Ristovats che le truppe turche distrussero completamente presso Sultanckoi una banda bulgara che cercava di penetrare in Macedonia ed erasi smarrita nelle montagne. I turchi uccisero oltre 100 bulgari.

ESORDISCOI

(Pagina umoristica).

L'opera, la grande opera seria (*fors'anche* più del bisogno), la *Pia de' Tolomei* in un prologo e tre atti era finita; composta, scritta e strumentata in partitura. Non vi dico che fosse un capolavoro, poichè tanto voi non lo credereste, e, al giorno d'oggi, non lo crederei più neanch'io: ma lo credetti allora per quel portentoso strabismo d'ogni buon papà che in ciascun suo figliuolo vede una perfezione di bellezza e d'intelligenza anche quando ha una prole di mostricciattoli e di semi-cretini.

Dunque l'opera era fatta; non restava che farla rappresentare: ma qui appunto era il gran guaio.

Quando si ha la fortuna di poter entrare nelle maniche di un grande editore (cosa non facile certo, perchè i grandi editori portano le maniche molto strette), l'esordire in teatro non presenta poi quel po' po' di difficoltà che ci si immagina. Sotto la protezione di quelle maniche potenti si trova, senza troppo cercare, il teatro, l'impresario, gli artisti.... e sovente anche il successo: giacchè si può avere in tal modo una sapiente preparazione a base di ben diretta *réclame*, una stampa favorevole prima e dopo la rappresentazione, un pubblico in massima parte così ben disposto verso l'opera e l'autore, che, alle prime sere, dimentica perfino di pagare il biglietto d'ingresso.

Ma per il giovane di belle speranze e pochi quattrini, il quale non riesce a penetrare nell'orbita di alcuno fra quei sommi pianeti che gravitano attorno ai grandi editori, giungere ai lumi della ribalta è, d'ordinario, più difficile impresa che toccare il Polo Nord. Quanti sono gli usci che gli si chiudono in faccia, quanti i no ch'egli riceve, quante le promesse che non si mantengono, quante le illusioni che dileguano in fumo!

Lo vedete voi la figura tipica del compositore novellino, sbarbatello come un ovo, chiomato come un salice piangente, col suo bravo rotolo sotto il braccio, le lagrime a fior d'occhi e la palpitazione in cuore salire e scendere le scale (ah! quanto *dure calle!*) di quest'impresario, di quell'artista di canto, dei direttori di giornali, dei critici influenti, delle signore amiche dell'amica dell'amante del mecenate milionario e generoso!

Io sì la vedo quella classica figura di postulante noioso; anzi mi rivedo in essa come in una fotografia ben riuscita e fedele.

Anch'io, armato della mia formidabile partitura, mossi alla conquista del comm. X, gran mecenate, *factotum* nelle faccende musicali della città, direttore degli spettacoli lirici al teatro Massimo: costui mi accolse con grande cortesia, con qualche complimento, con non pochi *servisi* d'incoraggiamento; ma alle prime mie timide richieste mi diede in risposta un cumulo di *vedrò*, *cercherò*, *procurerò*, con adeguato condimento di *se* e di *ma*, che mi tolsero quasi ogni speranza, e per lo meno me la lasciarono pochina.

— Parlerò col maestro direttore d'orchestra, — concluse il mio commendatore: — se egli vorrà, non sarà impossibile che la sua opera venga rappresentata al teatro Massimo: poichè, creda pure, tutto dipende da lui.

Allora, sempre sottobraccio alla mia *Pia*, di cui il signor X non aveva neanche voluto fare conoscenza, corsi dal maestro Y, gran direttore d'orchestra al cospetto di Dio e degli uomini.

Questi, udito lo scopo della mia visita, si fece cadere tanto dall'alto, ch'io temetti un momento per la sua integrità personale: poi, tal quale come l'altro, sfoderò la litania dei *ma*, dei *se*, dei *vedrò*, dei *cercherò*, e finì per dirmi:

— Tutto dipende dal commendatore X: se egli è ben disposto, io, per mia parte, non ho difficoltà ad accontentarla: intanto, stia certo, di questa cosa parlerò con lui.

Parlarono o non parlarono di questa cosa, il commendatore X ed il maestro Y? Io non lo so: so però con certezza che quella stagione teatrale finì, che ne incominciò e ne finì anche un'altra, senza che mai la *Pia de' Tolomei* avesse disturbato il lungo sonno ch'essa dormiva nel cassetto del mio tavolino.

Dopo questo primo tentativo, molti altri inutilmente ne sperimentai: però non ve li narro per non abusare nè della pazienza vostra, nè dello spazio, sempre tiranno nei giornali di ogni genere, per buona fortuna dell'assiduo lettore.

Finalmente, dopo qualche annetto di infruttuose ricerche, mi riuscì di trovare l'impresario agognato, il quale, mediante il tenue compenso di cinquemila lire (somma che mi procurai in imprestito al sette e mezzo per cento dagli amici più disinteressati), acconsentì a mettere in iscena la *Pia de' Tolomei*.

Non è facile a voi d'immaginare, e me di descrivere la sconfinata gioia ch'io provai quel giorno beato, quando lessi stampati in lettere grandi e vistose (meno però di quanto le avrei volute) il titolo della mia opera ed il mio nome e cognome sul cartellone annunziante gli spettacoli della stagione d'opera: girovagai l'intero giorno per le vie e le piazze della città, soffermandomi innanzi a tutti i quadri d'affissione, indispettendomi contro i pacifici cittadini che passavano avanti la *Pia de' Tolomei* senza neanche rivolgerle uno sguardo, meravigliandomi altamente che la sigaraia, il portiere, i giovani del caffè ignorassero ancora il grande avvenimento, o trascurassero di rivolgermi le loro sincere congratulazioni, malgrado il miraggio di una congrua mancia.

Quanti sogni, in quel giorno! Quanti castelli fabbricati lassù nelle nuvole! Quante fantasticherie più dolci della più dolce realtà! Mi dicevo, discorrendola fra me e me:

— Piacerà maggiormente il concertato del prologo, o il finale dell'ultimo atto? La romanza del soprano avrà un *bis*, forse *tre* o forse no: ma certo sarà bissato l'intero duetto d'amore. E l'intermezzo orchestrale, il grande intermezzo descrittivo della Maremma, coll'incombente solo nell'ostinato accordo di uomini? dominante degli strumentini, la ferale calma dei campi nei lenti arpeggi del quartetto, lo spettro della malaria nelle note cupe dei tromboni e del *basstuba*! Questa pagina sinfonica, mirabile parafrasi musicale dei versi dell'Aleardi, non potrà a meno di mandare in visibilio il pubblico, e mi verrà, a dir poco, una diecina di chiamate al proscenio.

E già pregustavo le gioie inebbrianti del trionfo, prevedevo la sala luminosa, gremita di folla plaudente e delirante, presentivo le acclamazioni frenetiche, le grida di *bis*, il rombo formidabile degli applausi scroscianti. Mi pareva anche di leggere, sui giornali del dì dopo, gli articoli elogiativi dell'opera mia, annuncianti su due colonne l'avvento di un nuovo astro nel cielo dell'arte musicale.

Ma le maggiori difficoltà non erano peranco finite.

Intanto la stagione teatrale proseguiva con le opere di repertorio, (il solito *Lohengrin*, la solita *Carmen*, la più solita *Cavalleria*), anzi stava volgendo al termine, senza che alcuno, all'infuori di me, si occupasse della *Pia*, e, tanto meno, dei *Tolomei*. Ne mossi rimostranza all'impresario, ed egli tirò fuori il nostro contratto; mi fece leggere l'articolo 1.o che gli imponeva obbligo di rappresentare la mia opera *almeno* per tre sere consecutive; e mi disse con tono che non ammetteva repliche:

— Tre sere le troveremo sempre in fin di stagione.

Avrei voluto osservargli che tre rappresentazioni per un'opera che piace, e di ciò non avevo dubbio, erano poche, che cinquemila lire per tre rappresentazioni sole, erano troppe, che l'avverbio *almeno*, inserito nella nostra convenzione, non escludeva, anzi implicava un maggior numero di repliche, che, a prescindere dall'interesse mio, quello dell'impresa e del pubblico esigeva una serie di numerose esecuzioni: ma io ero timido, allora..... (e lo sono, del resto, anche adesso), l'impresario era barbero e truce come un tiranno di tragedia antica: cosicchè non osai fiatare nemmeno, e mi rifugiai nella speranza che, se l'opera piaceva, era convenienza anche dell'impresario prolungare di qualche po' la stagione.

Poi cominciarono le beghe con gli artisti. Il soprano cui l'impresario aveva affidato la parte di *Pia*, una donna-cannone, con certe braccia, certi fianchi..... e il resto da far impallidire l'intera stirpe dei Tolomei, aveva una voce fosca e gutturale, come se cantasse in un imbuto, e stonava, che Dio le perdoni! Questa volta mi armai di coraggio, protestai presso l'impresario, e feci comprendere all'artista, in bel modo, anzi nel miglior modo possibile, che nè per fisico, nè per voce la parte della *Pia* poteva in alcun modo convenirle. Apriti, oh cielo!

— Lo sappia, signor mio, — è il soprano che parla, anzi che strilla, — che io ho, si può dire, creato al Cairo la parte di *Mimì*, che ho cantato la *Manon* al Gran Teatro di Varsavia con tale successo, da farmi confermare per una seconda stagione; che a Barcellona, dopo l'esecuzione di *Cavalleria* e dei *Pagliacci*, mi si staccarono i cavalli dalla vettura, e fui condotta all'albergo a braccia d'ammiratori..... (Poveretti, che fatica!). E non parlo dei trionfi ottenuti in Italia, al San Carlo di Napoli, al Comunale di Bologna, alla Pergola di Firenze, all'Argentina di Roma..... e nessuno mai sognò di dirmi che il mio fisico e la mia voce non fossero adatti per questa o per quella parte..... Non che io ci tenga a cantare la sua opera..... figuriamoci!..... un'opera nuova d'un esordiente, che non sappiamo neanche come andrà a finire! (Spero che parlasse dell'opera, e non dell'esordiente) Ma lei mi offese nella mia dignità d'artista, e mi sento in dovere di protestare con tutte le mie forze.

Seguitò su questo metro a protestare con tutte le sue forze per un'altra buona mezz'oretta almeno, e finì per gittarmi sdegnosamente ai piedi il fascicolo della sua parte.

L'indomani il tenore, che col soprano era in relazione molto intima, troppo intima, a detta dei maligni, mi rimandò la sua parte egli pure, scrivendomi che la tessitura ne era troppo acuta, e che egli non voleva sgolarsi per fare un piacere a me..... Non avevo ancor finito di leggere tale missiva, quando mi si accostò il baritono per dichiararmi formalmente che, se non aggiungevo un arioso, o, per lo meno, una romanza alla sua parte, egli non me l'avrebbe cantata, perchè, così com'era, essa non gli dava modo di emergere nè di far valere il tesoro della sua voce.

Che fare in tal frangente?

Corsi di qua, mi precipitai di là, pregai questi, supplicai quell'altra, promisi a destra, regalai a sinistra, composi in ventiquattr'ore una romanza pel baritono, abbassai di un tono tutta la parte del tenore, finchè, bene o male, mi riuscì di raccozzare la mia compagnia di canto, scartando definitivamente la donna-cannone.

Ometto ora a bello studio la narrazione di cento altri ostacoli e di mille grandi e piccoli crucci; non vi descrivo la ripugnanza degli artisti a studiar le loro parti, nè il risolino di compassione con cui i professori d'orchestra accolsero alle prove la mia opera e me, nè la svogliatezza e la scettica indifferenza dimostrate dal maestro direttore d'orchestra nel concertare il mio povero spartito; e vengo senz'altro alla gran sera della prima esecuzione.

Ahimè! Io *rinnovello disperato dolor che 'l cor mi preme*.....; ma l'amor di verità mi obbliga a dirvi che quella gran sera il teatro era meno che semi-vuoto: anche gli abbonati, stanchi della stagione che era andata malaccio, e spaventati all'idea di un'opera nuova di autore novissimo, disertarono i loro palchetti, le loro poltrone: alcuni amici in platea e parecchi nemici in piccionaia costituivano, quasi esclusivamente, il pubblico accorso a giudicarmi.

E che giudizio!

Il prologo e l'atto primo passarono senza infamia, ed anzi con qualche lode; poichè, ad opera probabilmente degli amici, i quali, non avendo pagato l'ingresso, abbondavano di mio e di battimani, fui chiamato più volte alla ribalta: ma al second'atto!.... Al secondo atto il pubblico fu crudele: dopo il duetto d'amore, il famoso duetto da cui mi ripromettevo l'apogeo del successo, mi si volle al proscenio, ed appena comparvi sorridendo del mio più bel sorriso, giù uno scatenamento di fischi, che mi investirono da capo a' piedi come una gragnuola d'estate: pareva un'orchestra di ottavini, o un congresso di locomotive, o un'assemblea di socialisti. V'erano, in quel mirabile concerto, sibili di tutti i toni, di tutti i timbri, di tutte le intensità: alcuni acutissimi, come una punta d'ago, altri stridenti come il miagolio d'un cardine arrugginito, questi sommessi, un po' timidi, un po' compassionevoli, quelli violenti come se lanciati da una sirena di piroscafo in viaggio: uno specialmente, un fischio terribilmente continuo, che partiva dalla piccionaia e, con tutta probabilità da una chiave inglese, mi prese di mira e non cessò di colpirmi in pieno petto fin che rimasi esposto alla vista del pubblico: quell'instancabile e spietato fischiatore doveva certo essere un emissario del soprano-cannone protestato.

Per qualche minuto feci fronte alla bufera; poi vedendo che questa non accennava a dileguarsi, mi ritirai dignitosamente fra le quinte, e feci scendere *rapidamente la tela* a seppellire la *Pia de' Tolomei*, prima ancora ch'ella morisse all'ultimo atto, secondo le buone intenzioni del librettista: tanto e tanto, senza aspettare che l'uccidesse il marito, il pubblico me l'aveva ammazzata lui.

Poco più tardi, mentre si allestiva il ballo, stavo in palcoscenico, tutto assorto in amarissime riflessioni sull'avversità del destino e sulla caducità delle umane opere (specie in musica), quando mi sentii toccare rudemente alla spalla: mi rivolsi di soprassalto; era l'impresario che, col contratto alla mano, reclamava le sue, o, meglio, le mie cinquemila lire: pagai senza fiatare; e solo quand'ebbi veduto quei cinque biglietti di vile moneta sparire nel vorace portafogli di quell'implacabile arpia, ripetei a me stesso la desolata considerazione di *Marcello* in vacanza, allorchè, per un guazzetto mal riuscito, ha sborsato i suoi due franchi alla serva:

— Come ho speso male i miei soldi!

C.

Dalla Capitale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 24.

Ieri sera il *ministro degli esteri* è partito per Pisa. Questa notte parte per Padova il *ministro del tesoro*.

— *Una rappresentanza degli ufficiali* del 21.o reggimento cavalleggeri Padova, provenienti da Lucca e diretti a Caserta, si è recata al Pantheon per deporre una corona sulle tombe dei Re d'Italia.

— Si afferma che Morin si è recato a San Rossore per sottoporre alla firma reale il decreto che nomina la *Commissione d'inchiesta sulla Marina*.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva il *regolamento* per l'applicazione della *tassa camerale* sui commercianti girovaghi della provincia di Alessandria.

— La *Patria* dice che il *Consiglio di Stato* ha dato parere favorevole al regolamento per la legge sugli spiriti.

— Ieri sera all'assemblea generale della *Società di mutuo soccorso fra impiegati postali e telegrafici* si discusse la condotta della maggioranza del Consiglio, che rifiutò l'adesione della Società al Comizio postale-telegrafico. Dopo vivace discussione, con 121 voti contro 42 fu approvato un ordine del giorno deplorante la condotta del Consiglio.

— *La Società superstiti garibaldini* ha iniziata una sottoscrizione per un monumento a Menotti Garibaldi al Gianicolo.

— Il *Messaggero* dice che alle spese necessarie per l'orchestra sulla marina provvederà il capitolo delle indennità di via del bilancio della marina.

— La scorsa notte furono per la città pubblicati dei *manifesti anarchici*, stampati alla macchia. La *Tribuna* dice che furono arrestati mentre li affiggevano gli anarchici Gallarelli, Cesari, Bardi, Guernola. Tutti d'anni 20.

— La *Tribuna* non crede fondata la notizia pervenuta da Vienna *che quest'anno il Re visiti l'Imperatore d'Austria*. La *Tribuna* dice che coloro che desiderano i buoni rapporti italo-austriaci farebbero bene a non parlare di visite se non si tratta della visita dell'Imperatore a Roma.

La lotta contro il ministro postelegrafico.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 9,15:

Ieri sera all'assemblea generale della Società di mutuo soccorso fra impiegati postali e telegrafici si discusse la condotta della maggioranza del Consiglio, che rifiutò l'adesione della Società al Comizio postale-telegrafico. Dopo vivace discussione, con 121 voti contro 42 fu approvato un ordine del giorno deplorante la condotta del Consiglio.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 21:

Il vescovo delle Missioni dell'Alta Etiopia ha consegnato al Papa una lettera autografa di Menelik, il quale si duole della morte di papa Leone XIII e augura lunga vita al nuovo Pontefice.

Il Papa ricevette gli arcivescovi di Pisa, Ravenna, Aquila; mons. Bandini, segretario della Congregazione degli studi biblici; il signor Cruciotti, direttore della *Patria* di Ancona, e il dottor Mondada.

La *Tribuna* scrive che don De Bisogno, cappellano maggiore di San Pietro, ha stabilito di denunciare il furto dei calici d'argento al Commissariato di polizia italiano, anche perchè tempo addietro dal tesoro della sacrestia sparirono sette bugie d'argento artistiche. Dalle indagini fatte dal commissario, pare si debba escludere che si tratti degli armati, perchè altrimenti costoro si sarebbero impossessati di altri oggetti ancora. Pare invece che i ladri abbiano preso gli oggetti mentre si trasportavano da un posto all'altro.

La *Tribuna* dice che il Papa espresse vivamente la sua volontà di visitare l'anno prossimo Cava dei Tirreni e Montecassino. A chi si meravigliava di tale suo desiderio, disse: «Pregate, pregate, chè il pericolo è minore di quanto può sembrare!»

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 17:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Corte d'Appello. — Calvetti, consigliere alla Corte d'Appello di Torino, è collocato in aspettativa per tre mesi.

Tribunali. — Montaldi, giudice ad Alba, è collocato in aspettativa per un anno — Pallatore, aggiunto alla R. Procura di Acqui, è tramutato al Tribunale di Acqui — Gatti, aggiunto alla R. Procura di Tortona, è applicato temporaneamente al Tribunale di Domodossola.

Preture e Cancellerie. — Piacenza, aggiunto al Tribunale di Acqui, è tramutato alla Pretura di Acqui — Rossi, pretore a Campo San Pietro, è tramutato a Borgosesia — Bianchetti, cancelliere di pretura, è richiamato dall'aspettativa, e nominato vice-cancelliere al Tribunale di Vercelli.

Notari. — Garzia, notaio a Narzole, è traslocato a Mondovì — Saina, notaio a Perrero, è tramutato a Fenestrelle — Prato, notaio ad Orbassano, è dispensato dall'ufficio dietro sua domanda.

Archivi notarili. — Ai seguenti impiegati dell'Archivio notarile di Novara viene assegnato il seguente stipendio: Gries, archivista, L. 1400; Bignotti, sotto-archivista, L. 1200; Prandi, copista, L. 180.

Alla Reggia di San Rossore.

Ci telegrafano da Pisa, 30, ore 17,45:

Il Re ha ricevuto oggi a San Rossore il prefetto e il sindaco di Pisa, il deputato Bianchi, il sindaco e le Autorità di Volterra, i generali Nava e Goiran, il governatore della Misericordia e il rettore dell'Università.

In onore della squadra italiana.

Ci telegrafano da Siracusa, 30, ore 14,5:

Iersera al teatro Comunale vi fu una serata di gala in onore della squadra del Mediterraneo. Vi assistettero l'ammiraglio Frigerio, tutti gli ufficiali e moltissimi marinai, e varie Associazioni cittadine con bandiere. Vi furono grandi dimostrazioni di simpatia ai marinai.

Dopo lo spettacolo, un imponente corteo accompagnò gli ufficiali fino alla marina.

Sabbioneta in onore di quattro suoi illustri figli

Ci telegrafano da Sabbioneta, 30, ore 18,30:

Il paese è imbandierato per rendere solenni onori agli illustri cittadini ministro Ottolenghi e professori Albertoni, Pio Foà e De Giovanni. Questi, accompagnati dal prefetto Vittorelli, giunsero alle ore 10,30 con un treno speciale della tranvia da Mantova. In varie stazioni della linea furono salutati dai sindaci. A Sabbioneta furono ricevuti dal Comitato dei festeggiamenti, dal sindaco, dalla Giunta e dalle Autorità, mentre la Musica del 37.o reggimento fanteria suonava la Marcia Reale e la popolazione li acclamava.

Al Municipio, fu loro offerto un *vermouth* e alle ore 14 un banchetto di 120 coperti.

In onore degli illustri sabbionetani fu pure pubblicato un numero unico e si affissero sui muri varie iscrizioni.

L'appello degli ufficiali serbi condannati

Ci telegrafano da Belgrado, 30, ore 7,40:

Gli ufficiali condannati si sono appellati. Il ricorso fatto dagli accusati di sottoporre il loro caso ad una revisione di tutti gli ufficiali serbi, e, nel caso in cui non lo approvassero, di accettare la condanna la più severa, è stato respinto.

Il Marocco non manca che di denaro

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, ore 6,15.

Il corrispondente del *Matin* a Londra ha avuto un colloquio col caid sir Harry Mac-Lean, il quale è, come è noto, il braccio destro del Sultano del Marocco e si trova attualmente nella capitale britannica. Il corrispondente del giornale parigino gli domandò quali mezzi egli troverebbe efficaci per assicurare la frontiera algerina dalle incursioni dei banditi.

Mac-Lean rispose: «Credo che il Sultano sarebbe disposto ad istituire una Polizia marocchina sotto gli ordini di ufficiali francesi. Il fatto che questa Polizia sarebbe istruita, disciplinata e comandata dai vostri ufficiali vi offrirebbe, credo, una garanzia di tranquillità.»

Siccome poi il giornalista gli faceva osservare che se la Francia ha in questo momento un Governo pacifico, contrario ad ogni avventura, fra qualche anno potrebbe esservene un altro ispirato da uno spirito contrario e avente desiderio di stabilire, coll'assenso delle Potenze interessate, un protettorato della Francia sul Marocco, Mac-Lean, disse: «Quanto a me io non credo affatto alle voci di un protettorato; i marocchini vi si opporrebbero con tutte le loro forze e con tutto il loro fanatismo. Il Marocco non ha bisogno di un protettorato; il Sultano è in grado di mantenere la tranquillità nel paese e di sviluppare le proprie risorse, che sono enormi, senza il soccorso di una grande Potenza. Non gli manca che una cosa: il denaro. Bisogna che esso abbia immediatamente l'aiuto di un prestito all'estero per pagare e nutrire l'esercito che reprimerà la rivolta attuale.

«Il Sultano si trova a 12 ore da Fez con un esercito di 40,000 uomini, che egli deve nutrire e pagare; ma non può muoversi, nè può recarsi a Taza incontro al pretendente, perchè il denaro gli manca. I granai di Fez sono vuoti; egli è costretto a far venire il grano dalla costa e il prezzo di trasporto è eccessivo: circa 250 franchi per mille chilogrammi. Gli è perciò che io cerco di contrarre un prestito di 25 milioni, che permetta al Sultano di pagare il suo esercito e di sovvenire alle spese della campagna. Preferirei un prestito franco-inglese rimborsabile in 10 anni. Le due Potenze potrebbero avere il controllo del prestito stesso. Quanto al pagamento non v'è dubbio che esso possa venir fatto, stante la ricchezza del paese; ma tanto più facilmente potrebbe essere pagato se la Francia non si fosse opposta alcuni anni or sono a che gli sceriffi di Ouazan, che sono sotto la sua protezione, pagassero le imposte. Il Sultano aveva allora voluto che anche i pubblici funzionari e l'aristocrazia pagassero le imposte come le pagano gli umili marocchini; l'opposizione della Francia per gli sceriffi di Ouazan diede pretesto a tutti gli altri di opporsi a loro volta a questo pagamento.»

Circa alle voci che corsero ultimamente di espulsione di europei dal Marocco, Mac-Lean spiega così la cosa: «Vi hanno dei disertori nell'esercito del Sultano che saccheggiano e rubano sulle pubbliche vie; or non è molto il capitano Ogilvie e un americano cacciavano nei dintorni di Fez, quando alcuni fra i disertori tirarono contro di essi. Se l'un di essi fosse stato ucciso, sarebbero nate complicazioni senza fine coll'estero; perciò il Sultano domandò che gli europei non lasciassero la città a fine di evitare complicazioni internazionali.

«Quanto a me sono in congedo per cinque o sei settimane, e non sì tosto avrò terminati i miei affari farò ritorno in Marocco.»

Parigi, 30, ore 19,55.

Il *Temps* ha da Tangeri che gli stranieri che erano alla Corte del Sultano continuano a partire. Gli inglesi che istruiscono la cavalleria marocchina sono già giunti a Tangeri, e un colonnello italiano, direttore della fabbrica d'armi di Fez si trova in marcia. Tutti gli europei, salvo i consoli, sembrano essere compresi che questa misura è per soddisfare la pubblica opinione.

Le dimissioni del Gabinetto ungherese.

Ci telegrafano da Budapest, 30, ore 8,45:

In seguito al voto della Camera, Kuen ha inviato telegraficamente le sue dimissioni all'Imperatore e Re, ed oggi le annunzierà alla Camera.

In conseguenza di queste dimissioni, Kuen non andrà più a Vienna, ove doveva rappresentare il Governo ungherese al ricevimento dello Tsar.

***

Ci telegrafano da Budapest, 30, ore 18,50:

Alla Camera dei deputati Kuen annunzia le sue dimissioni e chiede l'aggiornamento della Camera fino alla nomina del nuovo Gabinetto. Quindi Kuen e gli altri ministri lasciano l'aula.

Il presidente Apponyi dichiara che non crede necessario l'aggiornamento della Camera per le dimissioni del Gabinetto annunziate da Kuen.

Kossuth e Rakovsky chiedono di protestare energicamente contro il discorso pronunziato da Koerber nella seduta della Camera dei deputati a Vienna il 23 corrente, perchè mostrò di volersi ingerire negli affari interni dell'Ungheria.

Szederkenyi e Hock chiedono pure che si faccia delle proteste energiche contro il discorso di De Koerber.

Kabinyi, a nome del partito liberale, dichiara che il partito non appoggerà alcun Gabinetto che non possa costringere De Koerber ad una conveniente moderazione di linguaggio. *(Applausi dai banchi del partito di Kossuth).*

Si stabilisce di aggiornare le sedute fino alla costituzione del nuovo Gabinetto.

Il Congresso dei socialisti rivoluzionari francesi.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 18,5:

Il Congresso dei socialisti rivoluzionari francesi, tenutosi a Reims, ha terminato i suoi lavori la notte scorsa, dopo avere, fra altro, approvato una mozione che stabilisce l'assoluta fusione di tutti gli elementi del partito e una mozione contro il monopolio dell'insegnamento da parte dello Stato e per la lotta contro l'insegnamento delle Congregazioni.

Cose finanziarie inglesi e nord-americane.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 9,5:

Il *Financial News* crede di sapere che dei reclami sono stati fatti da persone influenti al Governo circa il ribasso continuo dei consolidati inglesi, dicendo che è venuto il momento di operare una conversione colla creazione di un 3 0/0 britannico, che assorbirebbe tutti gli altri valori. Il Governo avrebbe accolto favorevolmente la proposta, senza tuttavia prendere alcuna decisione.

Il *Morning Post* ha da Washington: «Si dice che il movimento di ribassi alla Borsa è dovuto ad una campagna diretta da importanti finanzieri contro un banchiere promotore di imprese industriali.»

La regina Margherita a Homburg

Homburg, 30 *(Stefani)*. — La regina Margherita è giunta a mezzogiorno in carrozza, proveniente da Francoforte. Visiterà nel pomeriggio Saalbourg.

Lo sciopero di Berlino

La prepotenza degli scioperanti.

Ci telegrafano da Berlino, 30, ore 8,10:

Gli scioperanti degli omnibus, esasperati dal contegno della Società che respinse persino l'arbitrato del Tribunale industriale, molestano in tutti i modi gli avventizi, tagliando le redini, rompendo i vetri e insultando anche la Polizia, che dovette intervenire in parecchi luoghi ed arrestare i molestatori.

Il modo con cui si fa il servizio allarma il pubblico, tanto più che gli avventizi sono incapaci di guidare ed ebbero molte collisioni. I socialisti stasera decretano il boicottaggio degli omnibus.

Leggete in quarta pagina

Sorelle nel dolore

L'Esposizione di St-Louis segnerà per l'Italia un insuccesso?

Le dimissioni dell'on. Rizzetti da membro della Commissione reale — Le sconfortevoli spiegazioni dell'ispettorato generale d'agricoltura — Un colloquio col deputato di Vercelli.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 22.

Agli articoli apparsi su qualche giornale, che mettono in dubbio la probabilità d'una decorosa riuscita della Sezione italiana alla grande Mostra americana di Saint-Louis, si sono aggiunte ora le dimissioni di uno fra i più autorevoli e competenti membri della Commissione reale per quella Mostra, l'on. deputato Rizzetti.

Avendo saputo ch'egli era in Roma, volli avere da lui stesso la conferma delle dimissioni e, per quanto possibile, la loro motivazione.

— Sì, — mi rispose l'amico Rizzetti, — ho presentato ieri per lettera le mie dimissioni all'on. ministro Baccelli, e le ho anche comunicate al sottosegretario Falti, come presidente onorario della Commissione.

— E le ha motivate?

— Con le mie soverchie occupazioni.

— Questa, va bene, è la motivazione ufficiale, ma ella deve averne un'altra più obbiettiva.

— Sì; non nascondo che v'ha contribuito anche il timore fondato che ho che, soprattutto per la ristrettezza del tempo, di qui alla primavera prossima, e per la impreparazione nostra, ci esponiamo a fare laggiù, di fronte a tante nazioni ben preparate, una ben magra figura, o, per lo meno, a non averne quei decorosi risultati che l'Italia in molteplici campi dovrebbe essere in grado di raccogliere di fronte a qualsiasi concorrenza straniera.

— Ma cosa consiglierebbe ella allo stato delle cose?

— Io ritengo che sarebbe ancora assai meglio, dato il ritardo e data l'insufficienza della nostra preparazione e del concorso dei nostri prodotti, di non intervenire *ufficialmente*. Ritengo però che si debba favorire quanto più si può il concorso privato dei nostri connazionali alla Mostra del 1904, perchè, lo ripeto, temo seriamente che il risultato sia già bello e compromesso. Non abbiamo ancora fatto nulla, nè qui, nè in Louisiana, non abbiamo nemmeno ottenuto il terreno su cui esporre i nostri prodotti. Eh! bisogna tener partito dall'esperienza di precedenti Esposizioni, e tutto quanto si inizia solo adesso si doveva averlo fatto almeno un anno prima.

Meravigliato di questo marcato pessimismo dell'on. Rizzetti, che è uno degli uomini politici più calmi e misurati della nostra regione, volli assumere informazioni dirette sullo stato reale delle cose, e sapere se l'on. Rizzetti era nel vero, e se il grande desiderio ch'egli ha di vedere sempre il nostro Paese a fare buona, anzi, ottima figura, non gli facesse vedere più nero di quello che si dovesse. Mi sono recato perciò subito all'Ispettorato generale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, a cui sopraintende un colto e valente funzionario, il comm. Callegari, e potei fortunatamente avere le seguenti informazioni, che dovrebbero rendere meno fosco il pessimismo del deputato di Varallo, il quale è già tornato in Piemonte, e le leggerà, ne son certo, con piacere. Seppi adunque che alla Commissione, che si adunerà il 3 ottobre prossimo, l'Ispettorato farà trovare pronta buona mole di lavoro preparatorio, il quale, credo di sapere, sarà esposto in una elaborata relazione dello stesso ispettore generale Callegari.

Contrariamente a quanto credo l'on. Rizzetti, non solo il Ministero ha già chiesto a Saint-Louis lo spazio necessario ai nostri espositori (il quale spazio sarà, credo, non inferiore ai 10,000 mq.), ma le trattative a questo riguardo sono assai vicine alla conclusione. Seppi che questo ed altre trattative riferentisi alla nostra Sezione sono attivamente condotte dal nostro ambasciatore Mayor a Washington, e dal nostro console generale Branchi a New York, che sono entrambi attualmente a Roma per questo.

Seppi che il ministro Baccelli, grazie alla cooperazione del suo collega Galimberti, ha ottenuto l'assicurazione dell'intervento di Marconi alla Mostra, con un suo apparecchio radiotelegrafico in funzione, per l'impianto del quale s'è già anche ottenuto lo spazio.

Si stanno già ordinando la mostra della nostra sezione industriale e della scuola agraria, nonchè la mostra mineraria e di geologia.

Oltre all'avere assicurato agli espositori italiani il trasporto gratuito delle merci esponende colla nave da guerra *Etruria* dall'Italia ad un porto americano, si sta già trattando del trasporto per ferrovia da questi porti all'interno della Louisiana.

La sorveglianza nelle varie parti della nostra sezione sarà riservata a marinai italiani.

«Molto lavoro resta da fare, — mi disse ancora l'egregio e cortesissimo funzionario da cui avevo queste informazioni, — ma la Commissione trovando davanti a sè già bene impostata ogni cosa, potrà per suo conto per mezzo d'un Comitato permanente, scelto nel suo seno procedere in due mesi, o poco più a tutti i lavori di scelta degli espositori.

«La mostra si procede più che decorosa con l'attività e col buon volere di tutti. Certo si è perduto del tempo, ma in causa anche degli avvenimenti parlamentari, che arenarono il progetto di legge necessario, ma lavorando tutti più intensificatamente si riuscirà sicuramente a fare anche un'eccellente figura.»

C. A. Cortina.

Il Consorzio del porto di Genova.

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18,45:

Oggi si è riunito il Consorzio autonomo del porto. Erano presenti tutti i membri, eccetto Lamperti, che si scusò. Il presidente, Canzio, fece un'ampia e minuta relazione del lavoro compiuto dall'epoca della costituzione del Consorzio, lavoro essenzialmente preparatorio, ed espose l'opera delle varie Commissioni incaricate dell'esame delle molteplici questioni portuarie: dell'ampliamento e completamento del porto, dello scarico dei carboni, ecc. Si compiacque delle manifestazioni di simpatia del Governo e delle Autorità tutte verso il nascente Istituto, e parlò dell'ordinamento del lavoro, esponendo i suoi concetti per la definitiva sistemazione delle varie questioni. La seduta venne poi rinviata a domani.

Gli stanchi della vita.

Ci telegrafano da Pavia, 30, ore 20,15:

Oggi certa Bonadi Irene di Chignolo, domiciliata a Borgolo di Mandova e maritata ad Andrea Vignali, attualmente in America, a causa di dispiaceri avuti col marito, tentava in una camera d'albergo, mediante del carbone, di asfissiarsi colla sua bambina d'anni cinque.

La bambina morì, ma la madre, non riuscendo a morire coll'asfissia, tentava di svenarsi con un temperino. Venne arrestata.

I pericoli dell'inseguimento dei birbanti.

Ci telegrafano da Palermo, 30, ore 22,30:

Un misterioso fatto ha impressionato grandemente la cittadinanza. Mentre il negoziante Pietro Lobaido rientrava nella propria casa, fu aggredito da due manigoldi, che lo ferirono con una rivoltellata al collo. Un congiunto del Lobaido, certo Di Giuseppe, inseguì gli assassini, non facendo poi più ritorno a casa. Malgrado le attive ricerche, nessuna traccia se ne potè più trovare.

Si teme sia stato assassinato, oppure sequestrato. Continuano le indagini.

Uno sciopero che degenera in battaglia.

Ci telegrafano da Budapest, 30, ore 20,15:

I carrettieri che sono in sciopero tentarono oggi di indurre i carrettieri che ancora lavorano a scioperare; avvennero conflitti colla Polizia, che fu assalita a sassate. Gli agenti sguainarono le sciabole, onde numerosi tumultuanti ed anche alcuni agenti rimasero feriti. Più tardi gli scioperanti tentarono di saccheggiare i magazzini della stazione dell'Ovest, ma intervenne la Polizia, che novamente fu presa a sassate ed un agente fu ferito gravemente. Gli agenti di polizia sguainarono le sciabole e spararono parecchi colpi di rivoltella in aria, indi, in seguito all'attitudine minacciosa degli scioperanti, furono costretti a sparare dei colpi di rivoltella sui tumultuanti. Sei scioperanti furono colpiti dai proiettili; avvenne allora un grave conflitto. I tumultuanti finalmente furono dispersi. Si ha una trentina di feriti da ambo le parti e si operarono 45 arresti.

Il maltempo in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 19,45:

La *Patrie* ha da Brest che una violenta tempesta infierisce sulle coste della Brettagna. Un battello da pesca si è perduto ad Audierne e altri si sono fracassati sulle rocce Lescouil, ma gli equipaggi si sono salvati.

La stessa *Patrie* ha da Biserta che una violenta tempesta si è scatenata su quelle coste, ove un veliero è naufragato completamente. Si crede che l'equipaggio sia perito.

SPORT

I grandi avvenimenti sportivi di Parigi.

Il Campionato mondiale della forza. Una gara femminile — 1000 concorrenti.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 20:

A Parigi esistono da qualche tempo tre grandi giornali sportivi quotidiani, dal nome il *Vélo*, l'*Auto* ed il *Monde Sportif*, di cui sono direttori i signori Victor Breyer, Desgrange e Paul Rousseau. I tre suddetti periodici vanno a gara nell'organizzare i più grandi avvenimenti dello sport francese. Per mantenere le loro imprese della concorrenza commerciale, essi da qualche tempo hanno trovato il mezzo di riconfermare Parigi il vero centro mondiale dello sport.

Ed in tutti i rami dello *sport* efficace torna l'opera dei giornalisti sportivi.

Il *Vélo* organizza la prima corsa di canotti automobili da Parigi al mare, e l'*Auto*, che non vuol essere secondo, prepara già una serie di regate presso Monaco, con 150,000 franchi di premi. Così il campionato mondiale delle motociclette, gara ciclistica del *Quarto di litro*, è annesso dell'*Auto*, mentre il *Vélo* è organizzatore della Gara ciclistica degli *stayers* ... a Buffalo domenica scorsa.

Nel campo atletico pure trionfa l'opera organizzatrice del giornalista sportivo. L'*Auto* ha indetto per domani il primo campionato mondiale della forza, gara questa cui concorreranno i più forti colossi umani.

In questo momento lo *sport* prediletto dai tre giornali è il podismo, o, meglio ancora, direm la marcia.

Il *Matin* ha ideato la marcia «Nouvelle», che ebbe più di mille concorrenti; il *Monde Sportif* la marcia del Giro di Parigi, con 1400 partenti. Ora, dopo la marcia dei marmitoni, dei bersaglieri, degli impiegati di Società d'assicurazioni, il *Monde Sportif* ha invitato il sesso femminile a partecipare ad una marcia di 12 Km.: Parigi-Nanterre (25 ottobre).

Se in Inghilterra le donne giocano all'hockey, al cricket, al *foot-ball*, corrono a piedi, fanno dello *sport*, in Francia la donna sportiva esiste pure. Questo si è proposto di dimostrare il *Monde Sportif*, il quale, dopo pochi giorni che ha emesso l'invito alle giovani sarte e modiste di Parigi, ha ricevuto l'adesione di mille campioni dello *sport femminino*.

S'intende che al progetto del *Monde Sportif* seguirono subito altri del *Vélo* e dell'*Auto*. Infatti il primo ha già bandito una gara di marcia fra gli impiegati delle ferrovie (18 ottobre) e l'*Auto* una gara di marcia fra le diverse Corporazioni (8 novembre).

Come vedete, dalla concorrenza commerciale dei tre grandi periodici trae ottimo beneficio lo *sport* parigino.

IPPICA.

Un «Paper-Hunt» a Perosa Canavese.

Ci scrivono da Perosa Canavese, 30:

Il nostro Canavese fu oggi, per la prima volta, rallegrato da una festa sportiva che i nostri buoni villici non avevano ancora veduto.

Il barone Fernando Perrone di San Martino offrì nella sua bella tenuta di Perosa, sulle rive della Chiusella, un *Paper-Hunt*, che riuscì brillantissimo per il numeroso intervento ed interesse di sommo tutti i villeggianti.

Quando, stanchi e fieri della brillante loro caccia, le dame ed i cavalieri discesero il riposo, trovarono preparata lauta mensa. Le due baronesse, le nobili signorine, il barone Fernando Perrone alla sua maniera cordiale accoglienza. Erano fra le dame ed i cavalieri che componevano la caccia: la baronessa Perrone-Visconti, che fungeva da *master*; il cavaliere barone Ferruccio Perrone, che fungeva da *whip*. Nel seguito si notavano la signorina Maria Perrone ed i signori capitano conte Alfredo Fè d'Ostiani, conte Augusto Gazzelli di Rossana, marchese Ernesto Bonarelli, conte Giuseppe Riccardi, conte Ferruccio Scarampi di Villanova, signor Roberto Borghese ed altri. Era al *meet* ed all'arrivo un'eletta schiera di signore e signorine, fra le quali ricordo: la baronessa Perrone di San Martino, la baronessa Visconti d'Ornavasso, la contessa Amalia Fè d'Ostiani-Calana, la contessa Maria Gazzelli di Rossana, la signora D'Andrade, la contessa Gabriella San Martino-Di Groppello, la contessa Carolina Castelnuovo Di Collobiano; e le signorine Margherita Perrone di San Martino, Walburga di Moncrivello, contessine Elisabetta Fassati, Angelica e Matilde Scarampi di Villanova, signorina Jone D'Andrade e Louise Gazzelli di Rossana. Fra gli uomini il marchese di Moncrivello, il marchese De la Tour, il conte Alfredo D'Andrade, il conte Di San Marzano, il marchese Saverio di Cinzano, il conte di Polonghera ed il cavaliere Guido Amoretti.

CICLISMO.

Il «record» dell'Ora.

Ecco le ultime cifre state iscritte nell'*album* dei *records* ciclistici riguardanti la corsa dell'ora su pista, con e senza allenatori:

Con allenatori, professionisti: Tommy Hall (inglese) Km. 64, m. 140.

Senza allenatori, professionisti: Hamilton (americano) Km. 40, m. 825.

Senza allenatori, dilettanti: Marcel Cadolle (francese) Km. 38, m. 462.

Con allenatori, classifica per nazioni: La Inghilterra; La Francia (Dangla, Km. 81, m. 380); La Germania (Robl, Km. 80, m. 653); La America (Moore, Km. 72, m. 48).

REATI E PENE

Un audace borseggio.

(Tribunale Penale di Torino — 30 settembre).

A rompere la monotonia della cronaca estiva, avvenne lo scorso agosto un fatto di gravissima importanza.

Il signor Bolognini, fratello del consigliere presso la nostra Corte d'Appello, veniva il 3 agosto borseggiato del portafogli, mentre alla stazione di Porta Nuova acquistava il biglietto per recarsi a Milano. Il ladro era stato così accorto ed anche così svelto che il derubato di nulla si accorse. Soltanto, giunto a Chivasso, si frugò nelle tasche, constatando, con doloroso sorpresa, il furto patito.

La somma trafugata ascendeva a circa duemila lire, composte di biglietti di banca e *coupons*.

Di più il signor Bolognini ebbe la presenza di spirito di telegrafare a suo fratello, dandogli il numero dei *coupons*. La Questura, cui il fattaccio fu tosto denunziato, potè subito mettersi al lavoro, ed infatti trasse in arresto un certo Giorgio Fossano, la cui fotografia corrispondeva benissimo alla figura di un individuo che il Bolognini rammentava di aver veduto girandolare intorno a sè nella stazione.

Più tardi, con abile operazione dell'Autorità di P. S., cadde in trappola anche il complice del Fossano, certo Carlo Enriù.

Ieri i due messeri comparvero in Tribunale, ed i giudici, giustamente severi, inflissero loro la grave condanna di anni 4 di reclusione e 3 di vigilanza speciale dell'Autorità di P. S.

Dell'ingente somma rubata soltanto una parte fu potuta ricuperare; anzi duecento lire furono scoperte nella casa dell'Enriù, nascoste nel castello di un orologio a sveglia.

Presidente: Spingardi; P. M.: Mellini; Difesa: avvocati Ottolenghi e Salarej; cancelliere: Galla.

L. 1300 per un vescovado.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20:

Il Tribunale di Roma ha condannato in contumacia per truffa, certo Alfredo Marinelli, ad 1 anno 8 mesi di reclusione e L. 700 di multa, ed il prete Vincenzo Barbato a 5 mesi di reclusione e 300 lire di multa. Il Marinelli aveva preso a don Barbato lire 1300, dandogli ad intendere di farlo nominare vescovo. Don Barbato aveva truffato a certo Cesare L. 1500, facendogli credere di essere vescovo. Però don Barbato restituì poi quasi tutta la somma.

Il 2° Congresso risicolo internazionale.

Ci scrivono da Mortara, 29:

Giovedì prossimo, 1 ottobre, alle ore 10,30, sarà inaugurato il 2.o Congresso risicolo internazionale con l'intervento di quanto di meglio esiste della più spiccate personalità nazionali ed estere, che dell'argomento ebbero ad occuparsi in questi ultimi tempi.

L'importanza del Congresso emerge dal fatto che nel medesimo saranno trattati oltrechè i temi di ordine agricolo, quelli di ordine igienico e sociale, temi che tengono ancora attualmente desta l'attenzione dei nostri legislatori. La trattazione di ogni singolo argomento posto all'ordine del giorno venne affidata a persone tecniche e competentissime in materia, quali i professori Bordiga, Menozzi, on. Lucca, avv. Lombardi, ecc., nonchè al signor prof. Hikotaro Nomura, dell'Imperiale stazione sperimentale di Tokio, e dottor J. Van Breda de Haan, direttore della stazione di Buitenzorg (isola di Giava), e come al Congresso hanno aderito i signori professori Grassi e on. Rosselli, e la rappresentanza della Società umanitaria di Milano, così è indubbio che le discussioni avranno il massimo interesse sia per la pratica che per la scienza e con ciò, speriamo, nel nostro Parlamento.

CHIACCHIERE PARIGINE

Si tornerà alla «crinolina?»

In onore di Zola — La morte del Duca di Vallombrosa — La signorina De Civry — Le cartoline per l'arrivo del Re d'Italia.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, ore 22.

Nel mondo delle mode non si discorre in questo momento che di un possibile ritorno della «crinolina». La questione è forse più seria che non appaia a prima vista, se si deve giudicare dall'emozione e dalle discussioni, dalle anticipate proteste e dal chiacchiericcio che solleva nei salotti e negli *ateliers*. Infatti, non si tratta più soltanto di qualche vaga diceria, ma del fatto sintomatico che taluni sarti hanno osato (sfidando tutte le proteste dei colleghi) di armare d'un sottile cerchio d'acciaio il fondo delle sottane (che ora si fanno tanto ampie), ad impedire che l'eccesso di stoffa disturbi nel camminare le signore che si trascinano dietro e attorno tutti quei metri di tessuti. Naturalmente ciò non è che il primo passo: ma ora che è stato fatto, chi si arriverà si fermerà a mezza strada? Worth, che, oltre all'essere un gran *couturier*, è notoriamente un conoscitore della psicologia della moda, non ha mancato di esprimere qualche timore, nonostante ch'egli sia, come tutti i maggiori sarti, assolutamente contrario a questo ritorno della famigerata «crinolina».

«Tutto è possibile, — egli ha detto a un giornalista che l'interrogava, — e non si può prevedere e limitare il capriccio delle signore in fatto di mode. Supponete che qualche elegante vada alle corse con una gonna più ampia ancora di quello che si portano ora: subito un'altra signora vorrà superarla in ampiezza e una terza accrescerà la dose..... Dio solo sa dove si può arrivare. Ed ecco come si può giungere, anche senza volerlo, alle esagerazioni della crinolina.....»

Certo sarebbe curioso questo ritorno alla «donna campana», alla «donna pallone», alla «donna in gabbia», proprio oggi che le mode attillate svelano la figura femminile con una così audace eleganza. Ma questa è un'osservazione di poco valore, perchè tutte le proteste maschili e del buon gusto, le docenze dei medici, le satire degli artisti, il ridicolo degli epigrammisti e le berline a cui erano poste sul teatro, nei *vaudevilles* dell'epoca, non hanno impedito alle dame dell'impero (l'imperatrice Eugenia alla testa) di esagerare ogni giorno di più le dimensioni delle loro circonferenze e di ammirarsi nelle loro trionfanti crinoline sino a chiedersi, ingenuamente convinte, se senza quell'arnese avrebbero potuto esser belle!

La crinolina è stata inventata in Inghilterra, e precisamente alla Corte di Balmoral. Ecco in qual modo: La Regina portava degli stivaletti alti che le giungevano sino alla metà della gamba. Naturalmente, tutte le donne d'Inghilterra vollero indossare degli stivali simili, e ancor più naturalmente volevano mostrarli. Per ciò adottarono una forma curiosa di gonna, sollevata per mezzo di festoni o cordoncini su di una sottana di flanella rossa. Ma come questa deve facilità per il continuo batter sulle gambe, si pensò di sostenerla per mezzo di un'altra leggera sottana guernita di balene, che divenne la crinolina fatta di cerchi. Madama di Metternich se ne incapricciò, e Parigi, che le riconosceva lo scettro della moda, la seguì in questa follia. La crinolina trionfò.

Però ne lasciate così tristi ricordi che ogni annunzio del suo ritorno provocò delle vere agitazioni. L'America ha fatto addirittura delle crociate contro questa gabbia ingombrante; e si son visti degli Stati legiferare contro di essa.

Durante la legislatura di Albany per lo Stato di New York, Frank Smith aveva deposto questo progetto di legge:

«Considerato che la stampa preannunzia prossimo il ristabilirsi della moda delle sottane a «cerchi, ciò che non può mancare di produrre «grandi inconvenienti al pubblico che passeggia «o viaggia, e più specialmente nelle chiese, «nei teatri e negli altri luoghi di riunione, si «decreta che è illegale per chiunque vendere, «prestare, dare e fornire a qualsiasi persona «dello Stato di New York delle sottane a cerchi «dette volgarmente *crinoline*, ed è vietato a «chiunque di indossare dette crinoline. Le pene «stabilite per i delitti comuni saranno applicate ai contravventori della presente legge.»

Ecco un progetto che, se la minaccia di un ritorno reale alla follia delle crinoline dovesse avverarsi, potrebbe tale e quale servire a qualche deputato che non tema l'impopolarità ... femminile.

***

Si notavano ieri fra le persone recatesi a Médan per onorare Emilio Zola, nel giorno anniversario della sua morte, Alfredo Dreyfus e la sua signora e il colonnello Picquart. L'avvocato Labori si era scusato di non poter intervenire.

Giunsero e furono letti parecchi telegrammi di amici. Fra gli altri, uno del Principe di Monaco, che diceva: «Sono con tutto il cuore cogli amici dello Zola, riuniti per onorare la memoria dello scrittore illustre, dell'uomo generoso, leale e forte, di cui le generazioni più civili che la nostra comprenderanno il carattere». Un altro della signora Psichari, figlia di Renan: «Fra le acclamazioni che circondavano la statua di mio padre abbiamo distinto il grido di «Viva Zola»; e certamente era ben collocato quell'omaggio a colui che, come mio padre, amò la verità più che la propria pace e più che la vita.»

La casa di Médan è in vendita: uno scritto sta sulla porta: «Proprietà da vendersi con tutte le sue dipendenze.»

Una seconda manifestazione in onore del grande scrittore è annunciata per domenica prossima; avrà luogo alle ore 14 al Cimitero di Montmartre.

***

Il duca di Vallombrosa, di cui stamane si è annunziata la morte, aveva pure il titolo di duca dell'Asinara, marchese di Mores e di Montemaggiore, conte di San Giorgio. Era il capo della casa Manca, una tra le più antiche famiglie della Sardegna. Suo padre, venuto in Francia, aveva sposato la signorina De Galard de Béarn, nipote del marchese di Mores. Nel 1857, dopo la morte dei suoi genitori, il duca di Vallombrosa si ammogliò colla signorina De Pérusse des Cars, figlia del duca De Cars, da cui ebbe tre figli: il marchese di Mores, celebre per la sua campagna antisemita e per la sua tragica morte in Africa, la signora Clara Manca di Vallombrosa, che sposò il conte La Fond, ed Amedeo Manca di Vallombrosa, che è in età di 34 anni. Il duca di Vallombrosa aveva serbata la sua nazionalità italiana; i suoi figli erano naturalizzati francesi. La salma del defunto sarà trasportata a Parigi, ove avranno luogo le esequie e la tumulazione.

***

Bisogna proprio oggi che vi parli quasi esclusivamente di morti. Un telegramma da Nantes annunzia che in una Casa di carità di quei dintorni è morta in età di 52 anni la signorina De Civry, figlia del conte de Civry e nipote del principe di Brunswik, il quale legò alla città di Ginevra la sua immensa fortuna, valutata a 217 milioni. La signorina de Civry, figlia del principe di Brunswik, protestante, si convertì al cattolicesimo. Fu perciò diseredata da suo padre, come pure lo furono i suoi figli. Gli eredi naturali del principe intentarono dopo la sua morte un processo alla città di Ginevra, processo in cui fu avvocato Waldeck-Rousseau.

Perdura la lite, ma ricominciarono di poi la lotta, e si dice che siano impegnate attualmente negoziazioni colla città di Ginevra, che, secondo alcuni, sarebbe abbastanza disposta a transigere, versando agli aventi diritto un numero rispettabile di milioni.

Ma la signorina de Civry, spossata dalla miseria, non ha potuto vivere fino a ricuperare parzialmente la sua fortuna, ed ha finito i suoi giorni in un ospedale.

***

Finora l'arte popolare parigina s'era manifestata soltanto con cartoline postali illustrate per questo annunziare la visita dei nostri Sovrani. Alcune di queste cartoline sono di un carattere comico: il Re e il Presidente della Repubblica che si stringono la mano all'ombra

delle bandiere dei due paesi, su cui sta scritto: *Solferino, San Martino*. Ma la maggior parte sono caricature, fatte però senza la menoma intenzione di offendere chicchessia, tranne forse l'arte. In generale si tratta del Re che balla il cake-walk con Loubet; il primo tiene invariabilmente in pugno un piatto di maccheroni, il secondo un bastone di torrone di Montélimar, che, come sapete, oltrechè del torrone, per cui rivaleggia con Cremona, è pure la patria del Presidente della Repubblica francese.

Ma ecco la poesia e la musica sono venute a disputare palmo a palmo il favore del pubblico alla pittura. Si vendeva per le vie una canzone, che qualche giornale di stamane si affrettò a riprodurre nelle sue colonne; ha per titolo: *Viens, Elène*, titolo che è una parodia del troppo famoso *Viens, poupoule!* In queste strofe la nostra Regina dichiara di voler seguire «il suo reale Vittorio» a Parigi, affinchè non gli accada di far qui una capatina al ballo di Bullier (il ballo degli studenti) e invaghirsi di qualche leggiadra Clio.

Come vedete, si tratta di cosa non molto maligna, e, anzi, un po' ingenua.

Arti e Scienze

Cose vecchie e cose nuove al teatro Rossini. — Stasera il teatro che è la classica sede della scena piemontese si riapre con parecchie novità. Anzitutto qualche riabbellimento materiale alla sala del teatro. Poi — questo è ciò che devo maggiormente contare, e speriamo che ne abbia la virtù — qualche rinnovamento nella Compagnia.

Da essa sono usciti la signora Guglielmina Valletta e l'attore Ferrero: vi sono entrati la signorina Maria Sanquirico, col grado di prima attrice, una giovane delle cui qualità ed attitudini artistiche si dice assai bene e che auguriamo di veder confermate nel suo esordio di stasera; Federico Bonelli, che è uno degli antichi ed autorevoli elementi della nostra scena dialettale; i coniugi Orecchia, che appartennero già ad altre Compagnie piemontesi, e vi ritorna Giuseppina Milone, la figlia di Tancredi Milone, che fu pure già una delle attrici più care al popolare pubblico del teatro Rossini.

Vi rimangono, per contro, tra gli altri artisti, quella forza non comune di artista comica che è Giuseppina Gemelli e la vivace signora Marmigoni.

Signore e guida di questo stuolo rinnovato di interpreti continua ad essere Teodoro Cuniberti. Il quale, in questo periodo di neo-entusiasmo in alcuni per il nostro teatro in dialetto, trarrà — e sono queste le altre novità — certo profitto per la sua impresa, tanto dall'interesse suscitato attorno alla Scuola di recitazione inaugurata recentemente col nome di Giovanni Toselli e diretta da Giacinto Pezzana, quanto dal Concorso drammatico stabilito tra gli autori dialettali.

Questi due avvenimenti, promossi da una schiera di amici pieni di buona volontà e di fede nel Teatro piemontese, dovrebbero contribuire, tale è la loro intenzione generosa, a rinnovarlo. Per quanto, e ne abbiamo già detto più volte le ragioni, non partecipiamo delle loro speranze e tanto meno della loro fiducia, attendiamo con simpatia all'opera anche questo nuovo tentativo: lieti se potremo ricrederci in qualche punto, e se le nostre parole potranno consentire, col tempo, nella fiducia da cui attori ed autori sembrano animati ora.

Stasera intanto si incomincia con una vecchia commedia dello Zoppis: *'L diau ch'a predica a l'ermita*. Auguriamo che..... la predica non sia mala accolta.

dl.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1136

Due vecchi coniugi che si avvelenano per miseria.

Il pietosissimo caso è avvenuto iermattina nella casa N. 23 di via Santa Giulia (Vanchiglia).

Verso le ore 7, una donna abitante nella casa suddetta, mentre si trovava nella sua abitazione, udì dei gemiti provenienti da una camera attigua abitata dai coniugi Cavallo Bernardino, manovale, d'anni 69, e Giardino Maddalena, della stessa età. La vicina, allarmata, si recò immediatamente ad avvisare il segretario della casa, signor Mandosio, il quale vedendo che l'uscio della camera dei due coniugi era socchiuso, entrò per vedere che cosa avveniva.

Lo spettacolo che gli si presentò dinanzi era dei più impressionanti. I due coniugi giacevano nel letto: lei già cadavere, lui in preda a forti dolori, agonizzante. Essi si erano avvelenati con dell'acido solforico, i cui resti furono trovati in una bottiglia.

Avvisate le guardie municipali, queste somministrarono al vecchierello una pozione che gli calmò alquanto i dolori; sopraggiunto poscia il dott. Sarti, gli praticò ancora un'iniezione che gli restituì momentaneamente i sensi.

Interrogato, disse che lui e sua moglie avevano deciso di morire perchè troppo tormentati dalla miseria.

Per non lasciarlo accanto al cadavere della moglie, il vecchierello fu trasportato al San Giovanni, ma nonostante le cure prodigategli il poveretto soccombette anche lui all'azione del veleno bevuto.

Il nuovo comandante delle guardie municipali.

In omaggio alla deliberazione unanime della Commissione all'uopo nominata, la Giunta ha nominato a comandante del Corpo delle nostre guardie il primo proposto dalla Commissione, il capitano Placido Giusto, decorato di parecchie medaglie al valor militare, uno fra i più distinti e valorosi ufficiali italiani che hanno combattuto in Africa.

Il servizio telefonico fra Torino e le città del Piemonte. — In questi giorni vennero dal sindaco condotte a buon punto le pratiche per unire con rete telefonica Torino a varie città del Piemonte, e ieri l'altro in un convegno tenuto al Municipio tra il sindaco sen. Frola, l'on. Lucca, rappresentante del Municipio di Vercelli, e l'on. Teofilo Rossi, presidente della Camera di commercio, vennero fissate le basi per l'impianto di un secondo filo tra Torino e Vercelli.

Partenze. — Il conte Gianotti, prefetto di Palazzo del Re partì ieri, alle 8,40, per San Remo.

Partirono il senatore generale Di San Marzano per Milano, e l'on. Bonelli per Roma.

STATO CIVILE DI TORINO

30 settembre 1903.

NASCITE: 20, cioè maschi 12, femmine 8.

MATRIMONI: Anselmo Giuseppe con Taberna Giovanna — Brocchetto-Sergent Alberto con Bonetto Teresa.

MORTI: Colombo-Chiesa Felice, d'anni 64, di Novara, pensionato ferroviario, via Bava, 40.
Roccati Carlo, id. 51, di Robbio, ingegnere, piazza Vittorio Emanuele, 23.
Ferrero Antonio, id. 52, di Milano, lattoniere, via San Giobbe, 10.
Miola Chiaria, id. 21, di La Cassa, operaia, via Lanzo, 415.
Bonapidi Teresa, id. 55, di Rivarolo Canavese, massaia, mendicante di Chieri, 447.
Cerco G. D. a. Panarito, id. 38, di Verderago, mec.
Olivi Maria Domenica, id. 80, di Romano Canavese.
Bosso Carlo, id. 80, di Moncalieri, giardiniere.
Raiffo Franc. v. Costa, id. 80, di Bommarina Borgo.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo 10, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. Sichel-Ciarli-Guasti), ore 20,30: *Mme cinque*. — L. 0 70.
ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *I Giorni più lieti*. — L. 0 70.
BALBO (Compagnia E. Tamba), ore 20,45: *D'artagnan*. — L. 0 70.
ROSSINI (Comp. Piemontese Cuniberti), ore 20,45: *'L Diau ch'a predica a l'Ermita*. — L. 0 50.
GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *I 3 Castej del Diaou*. — L. 0 40.
GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

ULTIME NOTIZIE

L'istruttoria Murri-Bonmartini.

La parte dei fratelli Dalla.

I veleni - Il Gran maestro della massoneria.

(Per dispaccio alla Stampa).

Bologna, 30, ore 21,40.

Mentre il procuratore generale concludeva pel proscioglimento dei fratelli Dalla, per insufficienza di indizi, dall'accusa di favoreggiamento, la Camera di consiglio li rinviava alle sessioni d'accusa. Ma ora si sa che precedentemente, cioè il 13 agosto, il procuratore del re aveva pure concluso pel proscioglimento. E' questo un fatto nuovo sul quale giova soffermarsi. Rammenterete che due accuse stavano contro di essi, cioè di aver portato al Secchi un biglietto della Linda a Castiglione. Secondariamente la distrazione dell'epistolario tra la Linda e il Secchi in casa della Tisa.

Rileva la requisitoria, che il Dalla Severo apprese casualmente, parlando con dei giornalisti, che gli amanti si trovavano in un appartamento presso l'abitazione del conte Bonmartini. Egli ne riferì alla moglie, e ne ebbe la conferma. Allora egli ufficiò i giornalisti a sospendere la pubblicazione di tale ragguaglio. Dopo ciò la contessa scrisse al Secchi che, circa l'appartamento, bisognava dire la verità, e il Dalla si offrì di far recapitare il biglietto al Secchi, incaricandone il fratello Ernesto. Poscia la contessa confidò al Dalla che prima della conciliazione col Secchi consegnò alla Tisi Borghi le sue lettere amorose. Lettere che ora le premeva fossero distrutte, affinchè si evitasse che andassero in pascolo alla pubblicità. Naturalmente il Dalla accettò, incaricando della missione il fratello Ernesto, come ormai si sa.

Su tutto ciò il procuratore del Re scrive: «se da un lato si potrebbe ritenere raggiunta la prova dell'importanza e del valore della corrispondenza distrutta nei rapporti alle investigazioni dell'Autorità in ordine al delitto, sembra tuttavia deficiente la prova circa il concorso dell'elemento intenzionale, cioè la scienza dell'azione della giustizia verso il favorito, e la coscienza di attraversare quest'azione. Se nel biglietto scritto dalla Linda e fatto recapitare dal Dalla al Secchi non si conteneva che un invito a dire la verità, male può ravvisarsi in questo recapito che i Dalla fecero il favoreggiamento».

«Manca infatti l'elemento materiale del reato e non si esclude che si attraversa l'azione della giustizia invitando a manifestare il vero, perchè scopo della giustizia è appunto la ricerca della verità.

«Sull'importanza e sul valore dei documenti non si hanno altro che le deposizioni del Secchi, il quale afferma che le lettere bruciate contenevano tutta la storia di una relazione nobile, riguardosa e onesta.

«Si sarebbero vedute — prosegue il Secchi — tutte le incompatibilità fra la Linda e il marito, giacchè questa nulla mi nascondeva dell'animo suo. Si sarebbe veduto pure quali consigli io le diedi, ben diversi da quelli che mi si sono voluti addebitare dalla famiglia Murri.»

«Certo — prosegue la requisitoria — nei rapporti della investigazione giudiziaria sarebbe stato utile poter valutare il grado e la natura della passione fra gli amanti e conoscere i particolari dell'intimità loro, per assurgere alle cause sospingenti il delitto. Senonchè questa importanza non si deve valutare nella sua essenza reale, ma in rapporto alla scienza e coscienza del favoreggiamento. Sapevano i Dalla che distruggendo quelle lettere attraversavano l'azione dell'Autorità, e con questa scienza e coscienza le hanno distrutte? Oppure potevano in buona fede credere che, prestandosi alla volontà di Linda, cooperavano soltanto a salvare la reputazione e la dignità della donna e della moglie?

«Per questa seconda ipotesi stanno la considerazione che il deposito delle lettere rimontava ad un tempo anteriore alla riunione dei coniugi Bonmartini; sta il fatto stesso che il deposito venne fatto presso terze persone, perchè non si affidano presso terzi, per quanto affezionati, documenti compromettenti la libertà e che sono prova di reato.

«Per la prima ipotesi sta il contegno dei Dalla e l'interesse spiegato dal Severo nell'assumere informazioni sul delitto, riferendole subito al Murri, e la premura dell'Ernesto e le sue reticenze.

«Complessivamente — conclude la requisitoria — i risultati dell'istruttoria non infondono una convinzione sicura che essi abbiano prestato un aiuto positivo ai Murri col fine di eludere le investigazioni dell'Autorità ed attraversare l'azione della giustizia.»

L'*Avvenire d'Italia* domani pubblicherà un articolo in cui raccoglie la grave dichiarazione di un medico tossicologo in rapporto a quanto ultimamente fu noto, cioè all'essersi trovata nell'appartamentino di via Mazzini, prossimo a quello dei Bonmartini, una bottiglia contenente un liquido putrolentissimo. Il medico specialista collega la scoperta con il sospetto avvelenamento del compianto professore Cervesato, sostenendo la bottiglia essere una coltura di bacteri putrefatti. «La scienza tossicologica — dice — è riuscita ad ottenere dei veleni potenti, che non lasciano tracce come veleni, ma delle lesioni intestinali infiammatorie, onde la morte assume l'aspetto di una conseguenza di appendicite od altri morbi consimili.»

Date le conoscenze di segreti da parte del Cervesato, che non li avrebbe ancora deposti nelle sue testimonianze, si solleva novamente il timore che egli sia stato avvelenato.

L'*Avvenire d'Italia* riceve pure da Riccione una lunga relazione sui colloqui avvenuti fra l'avv. Riccardo Murri, il Gran maestro della Massoneria e l'avv. Altobelli, colloqui avvenuti dall'8 al 10 settembre del 1902 per preparare la fuga di Tullio Murri ad Ateno e la famosa denuncia del professore Augusto, nonchè l'asser più famoso Memoriale di Tullio.

PER LA CUNEO-NIZZA.

I problemi ferroviari.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 21,10:

A proposito della questione relativa alla ferrovia di Cuneo, il *Giornale d'Italia* reca le seguenti informazioni: «Sin dal 22 giugno ultimo scorso l'Ambasciata di Francia a Roma sottopose al nostro Ministero degli esteri una proposta di varianti al primitivo tracciato delle due linee Cuneo-Nizza e Cuneo-Ventimiglia, dopo la visita che il ministro della guerra francese, generale André, fece a quel tempo nella regione di confine.

«E' interessante sapere che la Nota dell'Ambasciata di Francia, nell'indicare le varianti riconosciute possibili e convenienti, soggiungeva che le nuove proposte costituivano l'estremo limite delle concessioni che il Governo francese poteva fare.

«Secondo altre varianti, la ferrovia francese, invece di abbandonare la valle Roja a Giandola, come era preveduto nel progetto che nel 1900 era stato presentato dalla Paris-Lyon-Méditerranée (il quale progetto prevedeva anche la grande galleria del colle di Brouis, in territorio francese), seguirebbe invece la valle stessa, e, per mezzo d'una galleria sotto il colle Grazian, raggiungerebbe Sospello per Val Bevera.

«Conseguentemente l'allacciamento della ferrovia proveniente da Nizza, e diretta per Sospello a Cuneo, colla nostra ferrovia Cuneo-Ventimiglia, per Valle Roja, si farebbe in Val Bevera, poco a sud della galleria progettata, sotto il colle Grazian.

«L'Ispettorato generale delle strade ferrate italiane ha proposto però una variante a tale tracciato, per la quale il distacco della diramazione per Ventimiglia non si farebbe in Val Bevera, ma in Valle Roja, prima dell'imbocco della galleria del colle Grazian.

«Sappiamo che l'Autorità militare, in difetto di meglio, appoggerebbe la proposta dell'Ispettorato generale, per la quale la maggior parte della galleria del colle Grazian passerebbe in territorio italiano, abbenchè i due imbocchi siano in territorio francese. Tale soluzione permetterebbe meglio che la precedente di ostacolare un'invasione militare.

«Economicamente la spesa sarebbe pressochè uguale nei due casi. Si spera che la vertenza possa essere presto definita con piena soddisfazione dei due paesi.»

Lo stesso *Giornale d'Italia* dice che la conferenza tra il direttore generale dell'Adriatica e Di Broglio ebbe per iscopo le trattative della soluzione del problema ferroviario. Si vide che sotto l'aspetto finanziario non si avrebbero difficoltà, attualmente, per l'esercizio privato, che presenta dei vantaggi per sistemare la situazione finanziaria, tanto in ciò che riguarda la liquidazione del passato, come per provvedere ai bisogni dell'avvenire, senza aggravare il bilancio, anche perchè, includendo il passato, ne sta ancora un margine.

Il *Giornale* dice che il direttore ha anche conferito con Balenzano intorno agli studi compiuti dai funzionari dell'Ispettorato, che li conducono a stabilire un canone a *forfait*, corrispondente alle tariffe attuali ed ai coefficienti contrattuali, prendendo per base l'unità di tariffa proporzionale per chilometro. Il direttore studierà il progetto e ne riferirà entro il mese di ottobre.

Il *Giornale* dice che Balenzano ha poi conferito col direttore delle Ferrovie Sicule e che domani conferirà col direttore della Mediterranea.

La *Tribuna* dice che ieri Di Broglio ha conferito con Bergnini per il riscatto delle ferrovie meridionali.

Il sciopero finito.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 21:

Si crede che gli scioperanti non faranno alcuna pubblica dichiarazione, ma che si presenteranno alla spicciolata per riprendere il lavoro.

E' accertato però dalla Direzione che per sabato le linee saranno completamente ripristinate.

In tutta Milano si commenta ancora vivamente l'esito dello sciopero, e sono tutti concordi nel riconoscere che questa volta la liquidazione degli anarcoidi è completa.

Operai svizzeri per gli scioperanti della Nord-Milano.

Ci telegrafano da San Gallo, 30, ore 22,10:

Il Comitato centrale dell'Unione degli operai delle Imprese svizzere di trasporto si dichiarò solidale col personale della Nord-Milano, accordando un sussidio e invitando le sezioni ad organizzare delle collette.

Morin a San Rossore.

Ci telegrafano da Pisa, 30, ore 22,10:

E' giunto il ministro Morin, che si recò tosto alla villa di San Rossore a visitarvi il Re.

I macellai torinesi a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 30, ore 21,50:

Stasera è partita la rappresentanza dei macellai torinesi, diretta dal consigliere comunale avv. Pia, che in questi tre giorni di permanenza a Venezia era stata fatta segno alle più calorose accoglienze. Le fu fatta stamane festa con un banchetto al *Bauer*, alla fine del quale il Pia ringraziò commosso i colleghi veneziani, promettendo di ritornare presto nella nostra città.

La Turchia raccoglie reclute.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 30, ore 21,55:

Un iradè chiama sotto le armi 50,000 reclute del secondo e terzo Corpo, per portare a mille gli effettivi di ciascun battaglione.

Per l'Esposizione italiana di Londra.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 23,10:

Alla Camera di commercio si conclusero le trattative per l'Esposizione italiana di Londra, che si deve tenere nel 1904.

I successi di Jaurès.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 23,45:

Si ha da Tarbes che Jaurès, arrivato colà ieri per inaugurare la Borsa del lavoro, fu accolto da una folla considerevole al canto dell'Internazionale.

Dopo un banchetto tenne una conferenza, a cui assisteva numerosa persona. Jaurès reclamò la separazione della Chiesa dallo Stato, la soppressione di tutte le Congregazioni, il monopolio dell'insegnamento laico allo Stato, le pensioni operaie ed il disarmo generale. Ebbe un successo enorme.

I brindisi dello Tsar e dell'imperatore d'Austria.

(Per dispaccio alla Stampa).

Vienna, 30, ore 21,50.

Alla colazione data al castello di Schoenbrunn l'imperatore Francesco Giuseppe fece allo Tsar il seguente brindisi: «Mi è particolarmente grato esprimere a Vostra Maestà tutto il piacere che provo oggi nell'augurarle il benvenuto.

«Rispondendo all'invito alle cacce nella Stiria che fui lieto di dirigerle, Vostra Maestà mi ha fornito una nuova prova della sua amicizia, che apprezzo altamente e che trova in me un'eco tanto viva quanto sincera.

«La cordialità che ne risulta nei nostri rapporti ha già esercitato parecchie volte il suo benefico effetto sulle relazioni politiche fra i nostri Stati, ed io mi lusingo nella speranza che anche in questo momento la perfetta concordanza di vedute e di apprezzamenti che ci unisce in presenza dei deplorevoli avvenimenti di cui la penisola balcanica è attualmente il teatro, contribuirà potentemente ad assicurare il successo all'azione che noi vi esercitiamo di comune accordo nell'interesse della pace dell'Europa. Penetrato da questi sentimenti, bevo alla salute del mio caro e fedele amico, a Sua Maestà l'imperatore Nicolò.»

Lo Tsar così rispose: «Le parole di benvenuto che Vostra Maestà mi ha dirette mi commossero vivamente, e ne la ringrazio di tutto cuore. E' con piacere tutto particolare che ho accolto l'amichevole invito di Vostra Maestà, lieto di poterle rinnovare personalmente l'espressione dei sentimenti che mi animano. Il nostro cordiale accordo e la perfetta armonia che ne risultano nelle azioni dei nostri Governi sono, come già ha detto Vostra Maestà, un pegno propizio e prezioso pel successo della grande opera di pacificazione che abbiamo intrapreso di comune accordo. Lo scopo umanitario a cui tendiamo esclude ogni parzialità e deve essere raggiunto con fermezza e perseveranza mediante i mezzi meglio appropriati ad una pacificazione reale e durevole. I nostri sforzi contribuiranno nello stesso tempo, lo spero, al consolidamento della pace generale.

«Bevo alla salute del mio caro e venerato amico, a Sua Maestà l'imperatore e re Francesco Giuseppe.»

Al Municipio di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 21,36:

La crisi municipale può dirsi risolta: le trattative fra le due parti che compongono la maggioranza, cioè i clericali e i moderati, approdarono a buon risultato, e nella riunione della maggioranza, finita a tarda ora, furono accettate le proposte della Commissione, cioè: la nomina a sindaco del consigliere Del Carretto; la nomina di due assessori, uno clericale e un altro moderato.

Il consigliere Del Carretto, interrogato, si mostrava titubante, ma finì con l'accettare, dichiarando che, essendo ufficiale di marina, desidera d'interrogare prima il ministro.

Il Consiglio sarà convocato prossimamente e sul nome di Del Carretto si raccoglierà l'unanimità della maggioranza.

I socialisti e le altre gradazioni dei partiti popolari rappresentate in Consiglio faranno il controllo sull'Amministrazione, senza crearle imbarazzi. L'interesse di tutte le parti del Consiglio è di arrivare al luglio, quando si sorteggerà una metà del Consiglio.

Del Carretto è un distinto ufficiale di marina, ed ha fama di uomo intelligente. Se nulla si oppone, egli domanderà un'aspettativa al Ministero.

Gli accordi turco-bulgari.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 30, ore 21:

Nei circoli ufficiali si dichiara che un accordo formale colla Bulgaria non è punto stato stabilito. La Turchia e la Bulgaria si dettero solo reciprocamente assicurazioni circa le diverse misure da adottare per migliorare la situazione. Il ristabilimento della situazione normale non si otterrà con un accordo; esso sarà soltanto possibile se il Governo bulgaro riuscirà ad impedire l'appoggio al movimento macedone da parte della Bulgaria.

L'invio del rappresentante bulgaro Natchovich a Costantinopoli si considera da parte della Turchia come un indizio che la Bulgaria vuole proseguire i negoziati per migliorare la situazione.

La Porta ricevette anche da varii membri del Corpo diplomatico il consiglio di porre fine agli eccessi delle truppe.

Si è pubblicato un iradè che proibisce l'impiego dei *bachi-bozuk* nelle operazioni militari.

La risoluzione del grave conflitto fra la Jura-Simplon e l'impresa del Sempione.

Ci scrivono da Domodossola, 30:

La grave questione che da più di un anno si dibatte fra la Jura-Simplon, concessionaria del traforo, e l'impresa Brandt-Brandau, assuntrice dei lavori, è in sul finire. L'Impresa aveva domandato al Governo svizzero, succeduto nell'esercizio delle ferrovie federali alla Jura-Simplon, di essere indennizzata per i grandi lavori compiuti nel tunnel contro l'acqua ed i franamenti recenti. Ora l'indennizzo richiesto fu ridotto a 2,500,000 lire. La multa di lire 5000 al giorno per il ritardo è stata ridotta a 2500 lire.

In tal modo i lavori continueranno da parte dell'Impresa Brandt-Brandau, ed il tunnel, per finire il quale mancano solo 2700 metri, sarà presto un fatto compiuto.

L'annegamento di un carabiniere e di due soldati alpini.

Ci scrivono da Cuneo, 30:

Tutti gli anni, nei mesi di luglio, agosto e settembre, cioè quando i passaggi di montagna sono aperti, vengono impiantate stazioni di reali carabinieri, poi chiuse poi all'inizio della cattiva stagione.

Una di queste venne impiantata, or son pochi anni, nelle alte Alpi, stazionanti che a San Grato, regione in valle Gordolasca, vicinissima al confine francese, col alla quale si accede da Entraque per San Giacomo (dov'è la palazzina reale ultimamente occupata dai Sovrani), colle delle Finestre e Madonna delle Finestre; e poichè la stagione in quelle alte montagne è ancora propizia, tuttora rimaneva presidiata da un brigadiere ed un milite, coll'aiuto di tre soldati del 1.o reggimento alpini.

Orbene, ieri sera il carabiniere Quaglia Giovanni, da San Marzano Oliveto (Alessandria), fece proposta ai suoi camerata alpini: Peracchi Pietrangelo, Frascio Lorenzo e Calizi Carmine, di fare una gita in barca sul lago di San Grato, dipoichè la sera era assai bella, rischiarata com'era dalla luna.

L'invito venne subito accettato, e tutti e quattro presero la barca. Senonchè, inoltratisi alquanto nel lago, non essendo molto pratici nel remare, la barca si capovolse, e tutti e quattro si trovarono nell'acqua. Alle strazianti grida d'aiuto accorse il brigadiere della stazione, signor Serilotto Arcangelo, ma ben poco potè recar loro aiuto, e soltanto il Calizi potè essere tirato a riva e salvato.

Stamane si recò sul luogo il tenente dei carabinieri di Borgo San Dalmazzo per le formalità d'uso.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 30 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,5; ore 15: 741,4; ore 21: 741,8.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 13,1 Massima + 22,0

(Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 30: + 22,8
Temperatura minima della notte dal 30 al 30: + 13,4
1 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 10; tramonta alle ore 18, minuti 4.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 30 settembre

Godimento del 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso legale 102 87 1/2.
Contr. del matt. in c. 102 85, 102 87 1/2.
Rendita 5 0/0 (picc. rend. da L. 50 a 200): prezzi nominali 102 90 1/2.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nom. 102 77 1/2.
Rendita 4 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 102.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 101 47 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 101 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 101 67 1/2.

Godimento del 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74 60.

Cart. Fond. S. Paolo 5 0/0 — C. d. m. in c. 509 50, 509.
Cart. Fond. S. Paolo 4 1/2 — C. del m. in c. 520 50.

Cambio ufficiale.

Francia a	denaro	99 90	—	lettera	99 90
Svizzera a	»	99 72 1/2	—	»	99 82 1/2
Londra a	»	25 14	—	»	25 15
Germania a	»	123 43 1/2	—	»	123 53 1/2

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 102 87.
Rendita 5 0/0 per f.p. p. 3 1/2, 102 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 101 47 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.p. 101 50.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni			
B. d'Italia	1109 — 1112 —	Rubattino	462 — 465 —
	1112 50 1111 —	Bonifiche F.	246 50 — —
B. Comm.	793 50 — —	Fiat	269 — — —
Cred. It.	590 — — —	Elettrochim.	183 — — —
Ferr. Mer.	660 — — —	Appl. Elettr.	129 — 131 —
Ferr. Med.	463 — — —		180 — — —
		Tellani	218 — — —

Cronaca della Borsa. — 30 settembre. — Borsa insignificante per affari, disposizioni invariate da ieri, aspettativa, prudenza. Queste furono le note caratteristiche della nostra riunione di stamane, che, per distrarsi, continuò a muovere, come ieri, le Applicazioni Elettriche, unico segno di qualche animazione e quasi unico elemento di transazioni.

Si negoziarono bensì poche Banche Italia sulle 1109 50, 1111 50 e qualche Comit sulle 793 50; ma con tanta svogliatezza e stento da mettere in forse sui risultati possibili di certe vendite importanti che per avventura la speculazione volontariamente od a forza decidesse.

I valori ferroviari sempre abbandonati e pesanti, malgrado scongiurato lo sciopero milanese.

La Rendita immobile.

Il cambio a 99 85.

Borsino — 30 settembre 1903, ore 17,45.

Borsino compassionevole. I corsi di Milano e quei di Genova non erano tali ad animarci, e qui si rimase come annoiati, senza volontà e senza affari, tranne pochissimi su qualche Applicazione Elettrica, che pare si sia preso l'impegno di non lasciarsi addormentare completamente.

Per le Banche assistemmo a due o tre contrattazioni per 25 titoli a 1107, 1108. La Comit sulle 790, ed il resto nominalissimo sui prezzi che qui notiamo.

Parigi, aperto a 102 90 per fine corrente, chiude a 104 05 per il 15 ottobre, cioè dire poco mutato, perchè il riporto, che ignoravamo, sarà certo fra i 12 ed i 15 centesimi.

Rendita Italiana 5 0/0 103 15, 103 17 1/2 f.p.
» » 3 1/2 0/0 101 77 1/2 f.p.
Azioni Banca d'Italia 1107 1106 f.p.
» Meridionali 660 f.p.
» Mediterranee 462 f.p.
» Banca Commerciale 790 f.p.
» Credito Italiano 582 f.p.
» Applicazioni Elt. 132 f.p.
» Carburo R. 120 f.p.

BORSE ESTERE.

BORSA DI VIENNA, 30

Credito Austriaco	648 50	Cambio su Londra	239 25
Lombarde	79 50	Lire italiane (carta)	95 10
Il Anglo-Austriaca	273 —	Rend. Austr. (arg.)	99 50
Austriache	647 —	Id. in carta	99 60
B. Austro-Ungarica	1572 —	Union Bank	511 —
Napoleoni d'oro	19 05	Rend. Austr. in oro	119 60
Argento	100 —	Ungherese in oro	97 40
Cambio su Parigi	95 —	B. Paesi Bassi	467 —

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 30

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 70
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	70 80
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	102 40
Credito Austriaco	209 20	Ferr. Meridionali	135 40
Rendita Italiana	102 30	Ferr. Mediterranee	95 40
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	102 10	Russe (contanti)	216 15
Rend. Turca 1 0/0	32 70		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 30 (Chiusura).

Consoli inglese	88 7/16	Sconto 1903	105 —
Rendita Italiana	102 1/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	17,000
Argento fino	27 7/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Spagnuolo	91 —		
Turco nuovo	31 3/8		

Cambio ufficiale per il 1° ottobre L. 100

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

30 settembre.

Acqui — Uvaggio Mg. 10,000, da L. 1 70 a 2 50.
Alessandria — Uvaggio Mg. 6000, da 2 10 a 2 70.
Casale Monferrato — Uvaggio da L. 2 15 a 2 20.
Cassine — Uvaggio da L. 1 90 a 2 20.
Ceva — Dolcetti Mg. 1400, da L. 1 80 a 1 90.
Fossano — Dolcetti Mg. 4000, da L. 1 80 a 2 10.
Nizza Monferrato — Moscato Mg. 1200, da L. 1 80 a 2 40.
Uvaggio Mg. 10,000, da L. 2 00 a 2 25.
San Damiano d'Asti — Uvaggio Mg. 1400, da L. 1 65 a 2 00.
Torino — Uvaggio Mg. 1600, da L. 2 40 a 2 70 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

I parenti tutti, con profondo dolore, annunciano la perdita della compianta

BONAUDI TERESA

rapita al loro affetto martedì, 29 settembre, alle 7,50, dopo lunga, dolorosa malattia; e mentre partecipano che la sepoltura ebbe luogo ieri, mercoledì, 30 corrente, in Reaglie Torinese, alle ore 16, chiedono venia per le eventuali involontarie ommissioni nello invio delle circolari. c 12800

Ieri mattina, alle ore 3, spirò l'anima dell'ingegnere

CARLO BISCALDI

La moglie, i parenti, ne danno il triste annunzio. La salma sarà trasportata in Andorno (Biella).

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (97)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

XX.

La notte era stata cattiva per Maddalena e per Edmea..... per Maddalena specialmente.

Se non era Campo-Corso che le aveva scritto — ella non poteva crederlo — chi era dunque, a Parigi, una persona che conoscesse il suo segreto! Qual minaccia sospesa sul suo capo! E qual vita d'angoscia, d'inquietudine si preparava per lei! E se Campo-Corso era realmente l'autore della lettera anonima, da chi teneva egli il segreto e qual partito voleva trarne? Era egli veramente innamorato di lei e aveva fatto per arrivare più sicuramente allo scopo di ottenere la mano di Edmea? Ma, in quel caso, ella s'era lasciata ingannare, ella aveva preso per sè omaggi indirizzati ad un'altra od un caduta nel tranello abilmente teso..... Oh! qual vergogna e qual dispetto!

La manovra era abile, infatti; simulando una passione che non sentiva, il conte di Campo-Corso l'aveva posta nella situazione la più terribile: o di rimaner compromessa, o d'impegnare l'avvenire d'Edmea.

Ma aveva ella preso impegni? No! Ella non aveva parlato, non aveva approvato nè disapprovato ed era stata Edmea sola, colla sua condotta, che aveva dato una specie di tacito consenso alle speranze di Campo-Corso.

Sì; ma Edmea era stata a ciò spinta dal dispetto e ora non voleva più ne rivederlo, nè udir parlare del conte. Al ritorno dal ballo, nel tragitto della via Jean Goujon al palazzo di Fontailles, gl'incidenti molteplici della serata erano stati oggetto di una spiegazione fra Maddalena ed Edmea, e questa, come conclusione, s'era fermamente rifiutata a sposare il conte. Ora, se egli, abusando della situazione, persisteva nel suo progetto, il rifiuto d'Edmea creava un serio pericolo per Maddalena. Chi sa se Campo-Corso, vedendosi respinto, non abuserebbe in qualche modo del segreto che conosceva!..... Marito d'Edmea egli aveva interesse ad evitare tutto ciò che potesse portare scandalo nella sua nuova famiglia; rifiutato dalla signorina di Fontailles, egli diveniva un nemico pericolosissimo per Maddalena. Doveva ella perdere, in un giorno, il frutto di parecchi anni d'astuzia?

— No! no! ciò non sarà, — si disse, — e poichè la mia salvezza è al prezzo del matrimonio d'Edmea col conte di Campo-Corso, quel matrimonio deve farsi e si farà.

Tutta l'affezione che ella aveva sino a quel giorno dimostrata a sua figliastra, affezione che, forse, in parte, ella sentiva, si spegneva davanti al sentimento egoistico della conservazione della sua alta considerazione. Del resto, convincere Edmea non le pareva grandemente difficile; abbandonata da Vittorio la fanciulla non poteva a lungo resistere a ben preparate suggestioni. Ma Maddalena contava senza Prospera Duval.

Alle otto del mattino la cameriera di Maddalena venne ad annunziarle che il dottore Mortimer desiderava vederla. Ad una simile ora, nessun altro che il medico avrebbe avuto una tal pretesa, e, in tutti i casi, la porta di Maddalena sarebbe rimasta chiusa; non s'aprì invece per quel visitatore.

Il colloquio fra il dottore e la signora di Fontailles rimase segreto; noi ne vedremo più tardi le conseguenze. Ciò è certo che si trattò di cose gravi, perchè Maddalena, accompagnando il dottore fin nell'anticamera, aveva in viso così sconvolto e negli occhi un'espressione quasi di terrore da far credere che fra lei e il medico si fosse macchinato un progetto criminoso.

In quanto ad Edmea non era l'impegno muto che Maddalena aveva preso con Campo-Corso e che ella aveva quasi confermato che la preoccupava; ciò che la teneva sveglia nel suo letto, ciò che la faceva tanto soffrire era il pensiero di aver perduto le sue care illusioni, di aver perduto l'amore di Vittorio.

Il conte di Campo-Corso doveva essere un galantuomo; egli comprenderebbe a qual sentimento ella aveva ceduto accettando il suo braccio, e, sapendo che il suo cuore non poteva appartenergli, facilmente rinuncerebbe alla sua mano.

Ma chi le renderebbe le sue speranze di felicità, il dolce sogno che faceva fin dalla sua infanzia, l'affezione di suo cugino?.....

— Dunque — si diceva l'infelice fanciulla — pochi giorni bastarono per spegnere nel cuore di Vittorio un amore che mi giurava eterno!..... Promesse, giuramenti, ricordi del passato, progetti d'avvenire, tutto è crollato nello stesso tempo..... Egli ama un'altra!..... Antonia..... Ah! quale strazio pel mio cuore! Non sono otto giorni che egli mi diceva: «Ti amo!» e ora è ad un'altra che egli dice queste dolci e ingannevoli parole! Ma è dunque vero? Il cuore umano può essere a tal punto spergiuro? No! no! Vittorio non m'ha mai amata!

E gli occhi di Edmea si riempivano di lagrime.

Ella appoggiò la fronte sulle sue mani e rimase così lungo tempo a riflettere. Non piangeva più e aveva gli occhi chiusi come per dormire; ma ad un tratto li riaprì, si scosse e mormorò:

— Oh! no..... Giammai!..... Io che accusavo Vittorio..., No..., No..... Non c'è più, per me, che rifugio..... Dio!

Dove l'aveva portata la sua fantasticheria? Si levò, s'abbigliò in fretta e andò da suo padre.

Il paralitico, già nella sua poltrona, aveva al fianco il suo fido domestico. Edmea lo congedò.

Se Maddalena non era ancora al suo posto abituale, presso al vecchio, doveva essere a letto; la stanchezza, quel mattino, l'aveva vinta!..... Ma ella non poteva tardare a venire, ed Edmea voleva approfittare della sua assenza per comunicare al vecchio la sua risoluzione.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (80)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Poi ancora dei nomi cui conosceva di fama: il golfo Juan, Antibo, il Var, Nizza, dove arrivò verso le tre.

Là egli si fece condurre ad un albergo del Boulevard Dubouchage, e, fatta un po' di toeletta, uscì subito per visitare la città celebre.

Il tempo era splendido; il sole declinava, ma i passeggiatori erano ancora numerosi sulla passeggiata degl'inglesi e sul corso della stazione.

Una cosa colpì a tutta prima Paolo di Vimeux; non trovò alla città delle feste quel movimento pittoresco che pensava trovarvi; era ancora troppo presto. Trovò una città calma, dove ognuno compiacevasi in villini imbalsamati, nascosti dietro alle loro cortine di palmizi, una città ordinaria, più bella e più piacevole delle altre, semplicemente.

E l'anima di Paolo si rallegrò un istante, malgrado l'immensità del suo dolore, in quella gioia di vivere comune a tutti quei fortunati.

Ebbe come un sentimento d'orgoglio di sapersi ricco, ad essi uguale..... E pensò che potrebbero esservi ancora per lui dei giorni lieti.

Ma fu un lampo. Ricordò il tradimento di Lucia, senza la quale non poteva esservi gioia per lui.... e ricadde nella sua tristezza ed ebbe quasi uno sguardo d'invidia per gli esseri magri e gialli che incontrava nella passeggiata, cui guardava rientrare, alle prime ombre della sera, nelle loro case ben chiuse, poveri tisici tremanti di paura della morte, che sentivano dietro di loro....

Ed erano quelli che Paolo, nel suo grande dolore, giudicava i più felici, perchè erano presso alla fine.

Alla sera la stanchezza lo fece andar a letto presto, e l'indomani egli partì per Montecarlo.

Quella città di giuoco, d'emozioni, di febbre, lo attirava come attira l'abisso, dacchè il suo amore e la sua felicità erano stati distrutti dal colpo di fulmine di quell'inverosimile tradimento.

Si figurava che la passione del giuoco, di tutto, forse, la più potente, potesse invaderlo e portare in lui l'oblio.

Come il giorno innanzi si divertì a seguire dallo sportello i capricci di quella costa azzurra, fatta di rocce a picco, dove sorgono città non appena c'è posto per un casolare.

Quando, dopo il secondo tunnel della Turbie egli scorse la roccia di Monaco argentea sul mare, simile ad una sfinge di pietra, la sfinge che tiene nei suoi artigli il segreto di tante rovine, non potè reprimere un grido d'ammirazione. Era veramente un paesaggio splendido quello che aveva davanti, coll'azzurro del cielo e del mare, col sole dappertutto e una gamma armoniosa di tinte che offriva il piacere degli occhi il più delizioso. Paolo pensò che avrebbe potuto venirci con Lucia, se Lucia fosse rimasta sua, degna di lui, e al pensiero delle gioie che avrebbero potuto gustare in quel luogo più bello di tutti i sogni che si possono fare, delle lagrime gli vennero agli occhi. Maledì la leggerezza e l'incostanza delle donne, e per la prima volta, forse, si pentì di non essersi vendicato, di non aver fatto pagar caro all'infedele tutto ciò che gli aveva sofferto, e tutto ciò che doveva ancora soffrire; la gelosia gli lacerò il cuore, perchè quelle gioie perdute per lui, un altro le godeva..... un altro, da lungo tempo, era amato da quella Lucia, cui egli aveva adorata sempre, malgrado la lontananza, nella quale aveva avuto l'ingenuità di credere.

Sceso alla stazione di Monaco credendo di andare di là al Casino da giuoco, e dovette fare a piedi la salita di Montecarlo. Non se ne dolse; la passeggiata lo interessava straordinariamente, come più avanzava, più riprendeva a sperare, a sentirsi vivere e l'acuità del suo dolore s'addolorava nello splendore dei colori, nel profumo soave delle rose, nella grandezza di quella linea di rocce bigie che incorniciavano il mare e volgevansi infinite sotto al cielo infinito.

Come aveva fatto bene a partire! A Parigi, così presso a coloro che lo avevano tradito, a Parigi dove poteva incontrarli e dove tutto gli avrebbe parlato di loro, sarebbe morto di dolore e di noia.... Qui egli riviveva!..... Appoggiato sulla balaustra delle terrazze celebri, egli contemplava il panorama stupendo, inimmaginabile, che pare sia stato fatto pei giuochi degli dei.

Un custode gli spiegò che all'estremità, alla sua sinistra, trovavasi la terra italiana; l'occhio andava sino alla casa bianca della stazione di Bordighera.

Finalmente Paolo si decise ad entrare al Casino.

Davanti ad un viale di fitti palmizi seminato di piante rare egli vide il grande fabbricato, non troppo brutto, ma piuttosto volgare, tutto bianco, simile ad uno di quelle costruzioni che s'elevano per le esposizioni. Entrò in una sala dove dovette declinare il suo nome, la sua professione, il suo indirizzo per avere un biglietto d'ingresso alle sale da giuoco.

Avanti d'entrare egli guardò attorno a sè, nell'atrio sul quale s'aprono le sale e il teatro e dove tanti disperati hanno maledetto la loro cattiva fortuna, al rumore ironico delle pezze d'oro rastrellate o degli strumenti musicali. Un impiegato, cortese come tutti quelli della casa, gli domandò:

— La sua carta, signore?

— Eccola.

— Bene, signore. Entri.

Quattro sale: nella prima, a destra ed a sinistra, due tavole di *roulette*; in quella di séguito altre cinque tavole..... Poi ancora due altre, e, infine, in una vasta sala nuova, quattro tavole del trenta e quaranta.

Paolo andò sino all'ultima sala, s'appressò ad una tavola e trasse di tasca un portafogli gonfio di biglietti azzurri.

Il giuoco è la più imperiosa, la più esclusiva, la più assorbente delle passioni. Paolo di Vimeux, che non aveva mai giocato, doveva farne presto l'esperienza. Egli vi si mise con un tale ardore, una tale frenesia, vedendo ammucchiarsi poi scomparire davanti a sè l'oro e i biglietti, che dimenticò quasi la sua sventura. Infine, egli non poteva più avere che disprezzo e odio per la donna dalla quale si credeva indegnamente tradito, e quando si vide preso dalla febbre del giuoco al punto di non più pensare ad altro, avrebbe voluto che ella fosse stata là e lo avesse visto coll'aria di non più inquietarsi di lei, di essere già consolato del suo tradimento. Sarebbe stata la sua vendetta.

Verso le tre del mattino, dopo d'essere passato per molte alternative di vincite e di perdite, Paolo di Vimeux, che non aveva pranzato, che s'era sostenuto nel forte della battaglia con qualche *grogs* che s'era fatto portare, aveva davanti a sè un mucchio di biglietti e di monete d'oro, un mucchio di cui non poteva nemmeno riuscire a fare il conto. Allora si sentì toccare leggermente alla spalla. Levò il capo e vide, curva verso di lui, la testa di una donna; guance pallidissime, labbra molto rosse, occhi grandi e febbrili, capelli fulvi e su tutto ciò un cappello voluminoso di una eccentricità stravagante. Paolo aveva già notata quella donna che attirava l'attenzione e faceva, come si dice, grande effetto. Le domandò che cosa desiderava.

Ella gli spiegò, con un leggero accento straniero, che lo aveva visto tutta la sera costantemente fortunato e che voleva affidargli il suo ultimo biglietto di banca perchè egli lo ponesse sul quadro di sua scelta.

Senza rispondere, Paolo prese dal suo mucchio di biglietti un biglietto da mille franchi e lo mise sulla tavola nel momento preciso in cui sortiva il colore che aveva scelto. Non aveva neppur badato alle esclamazioni della donna che gli diceva che non voleva giocare mille franchi, chè non aveva che un biglietto da cento.

E quando il banchiere ebbe posto accanto al suo biglietto la vincita fatta, egli prese i biglietti e li porse alla straniera, dicendole:

— Ecco la vostra vincita, signora; volete che la lasci?

— Non oso, signore — rispose la donna.

— Sono sicuro — replicò Paolo — che il colore sortirà altre due volte.

— Allora — disse la donna — seguite la vostra inspirazione.

E non prese i biglietti che Paolo rimise al medesimo posto. Vinse ancora. La donna arrossì di piacere e disse:

— Questa volta, signore, vi pregherei di passarmi la mia vincita; sarebbe troppo tentar la fortuna.

Paolo prese i biglietti e li diede alla straniera, che li prese e scomparve. Egli giocò ancora qualche tempo, poi uscì a sua volta. Gli pareva d'aver la testa di una grossezza straordinaria; si sentiva come intormentito; ma non pensava più. L'oro, i biglietti, le tavole, il giuoco, i giocatori, il Casino, tutto ciò che aveva visto dacchè aveva lasciato Parigi, la bellezza dei paesaggi intravisti, e la sua nuova che avevano colpito il suo sguardo, tutto ciò danzava nel suo cervello e lanciava lontano le acerbe, le sensazioni tanto profonde che aveva risentito, la delusione tanto crudele che aveva provato apprendendo che sua moglie viveva fuori Parigi a sua insaputa, e apprendendo quindi, così egli credeva, che ella lo tradiva, che aveva un figlio e un amante. Gli pareva che fosse lungo tempo, almeno, che tutto ciò era accaduto e l'acuità del suo dolore ne era di tanto diminuita.

(Continua).